

Ca

REN

72
2330
raro



Ca

REN

72
2330
raro



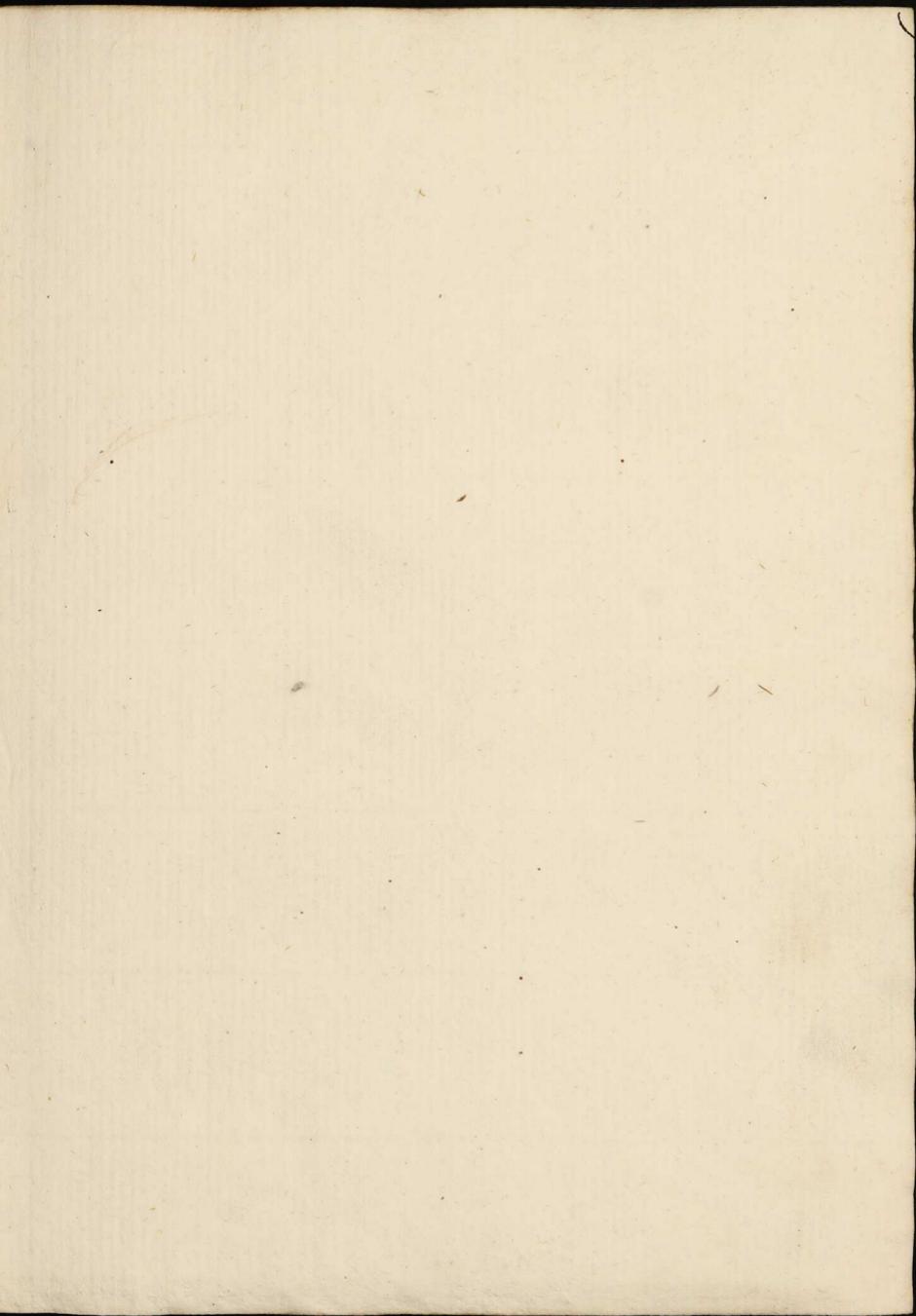
M 5634

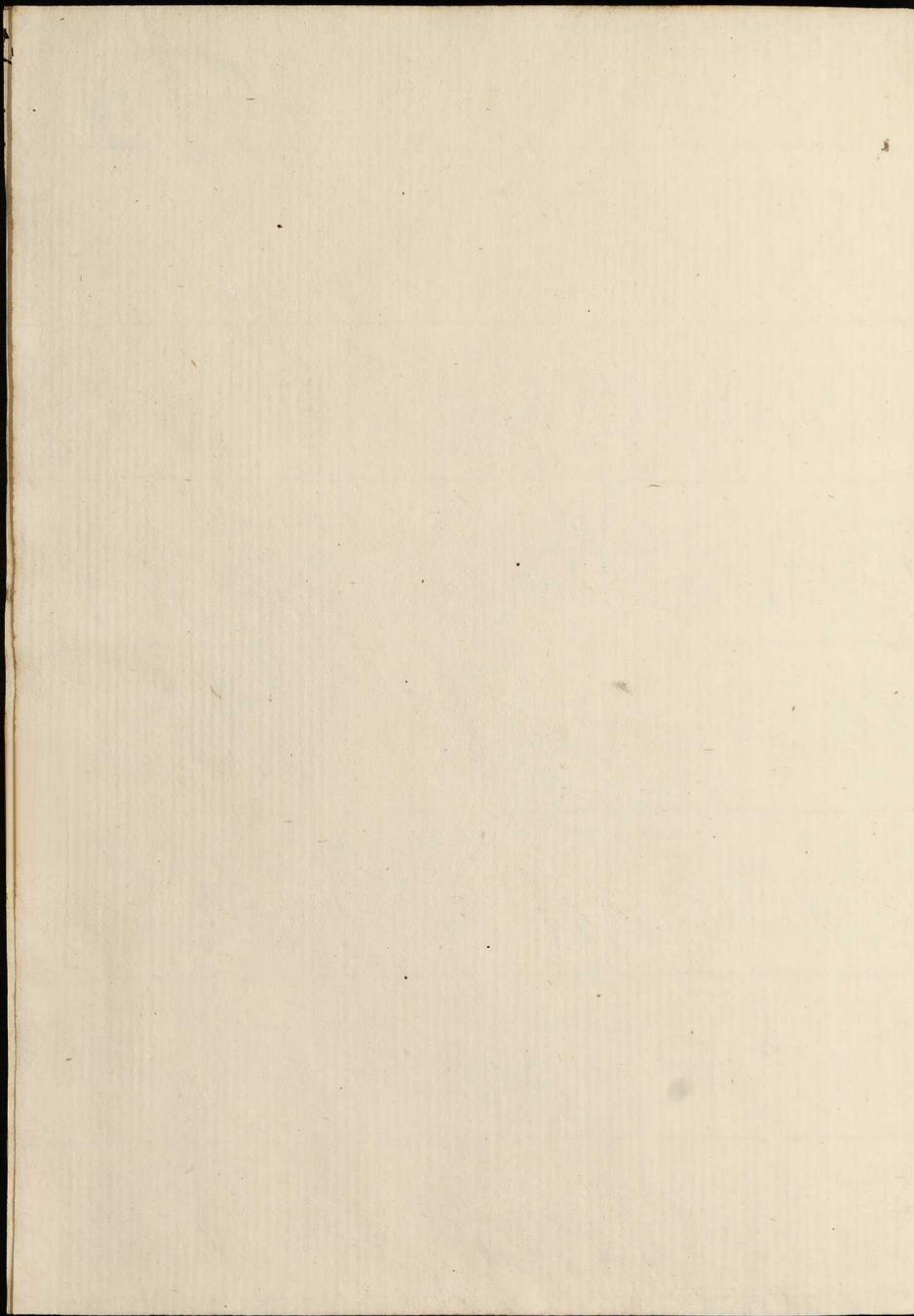
acc. Nov. 1923

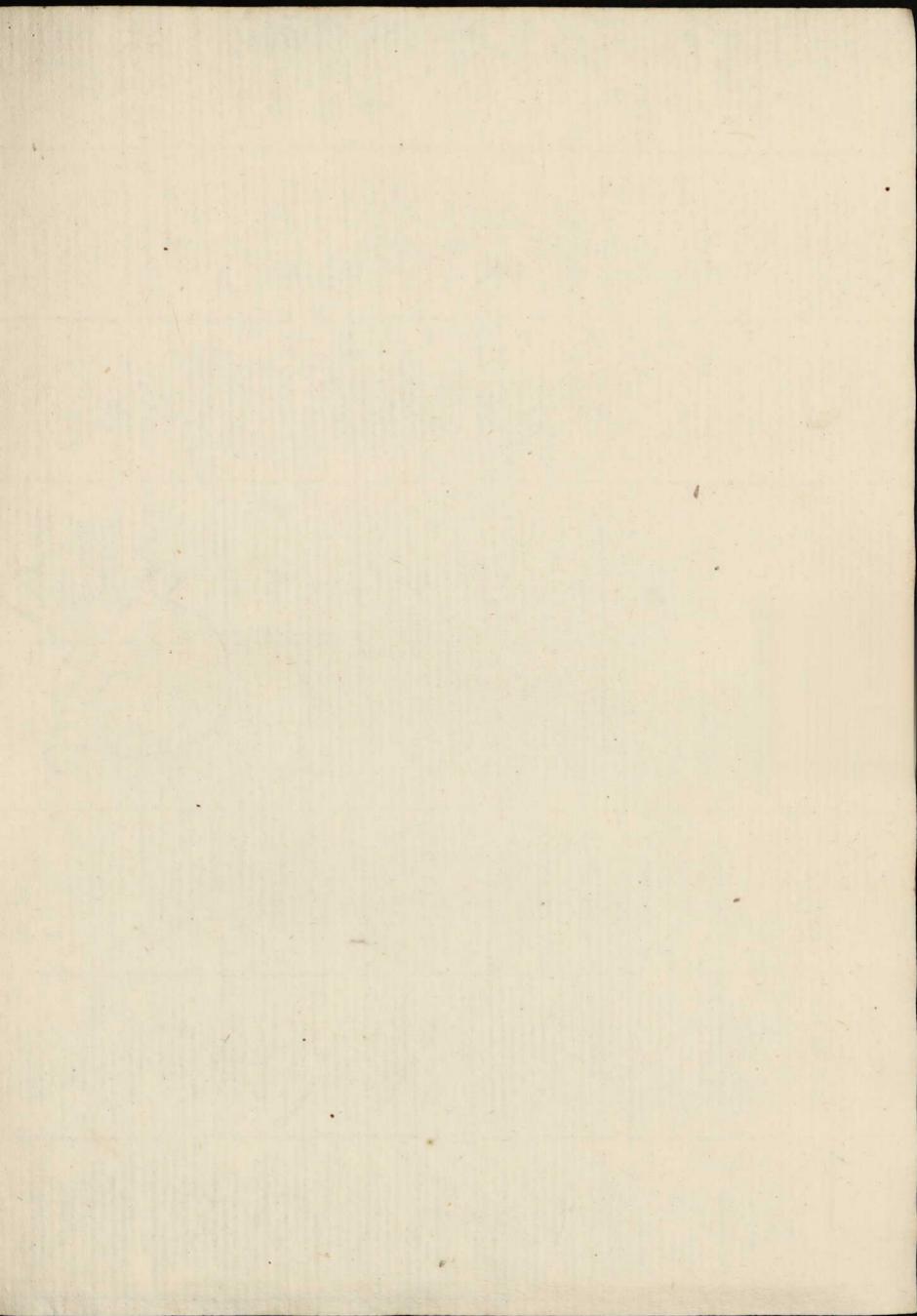
Raro

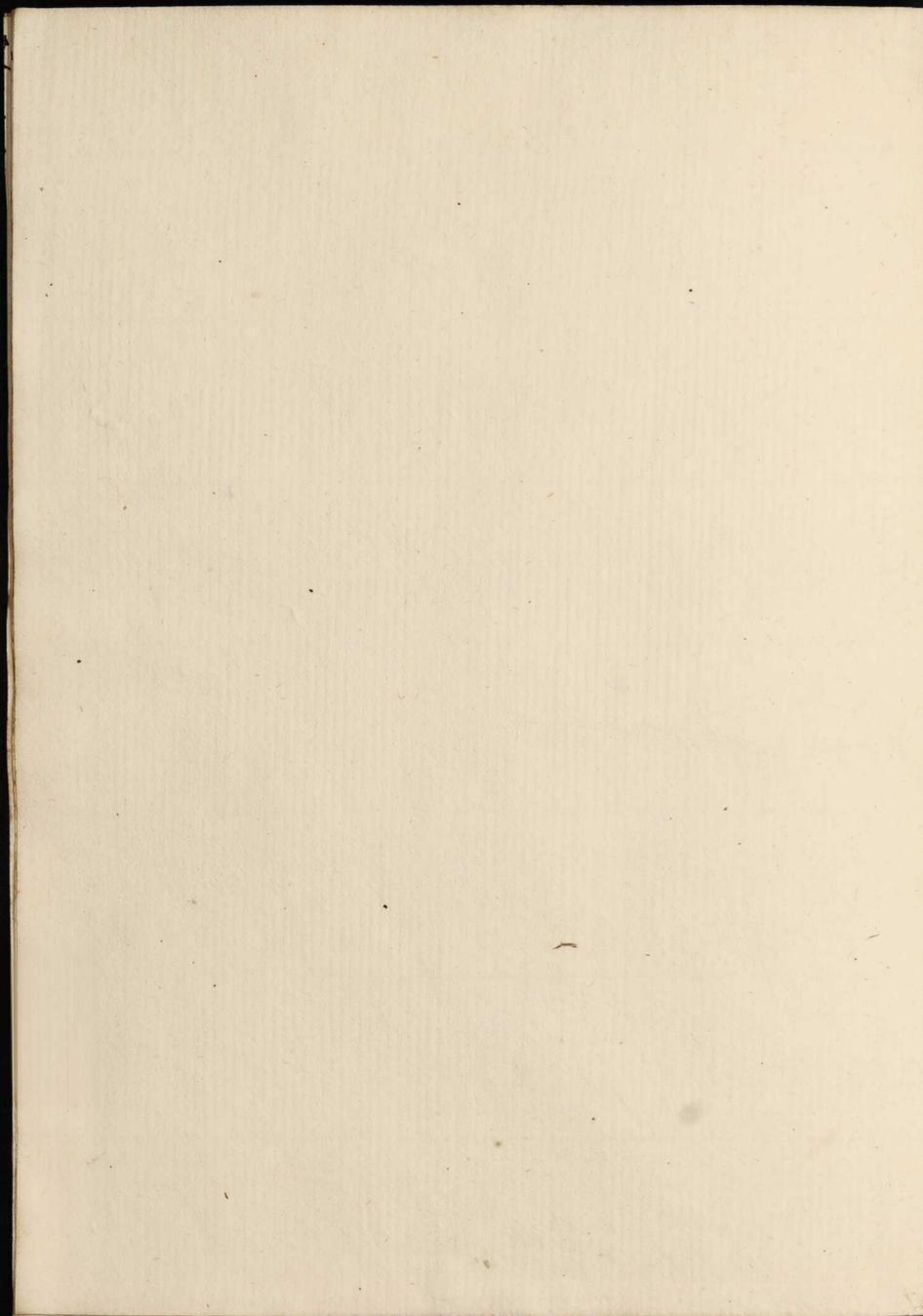


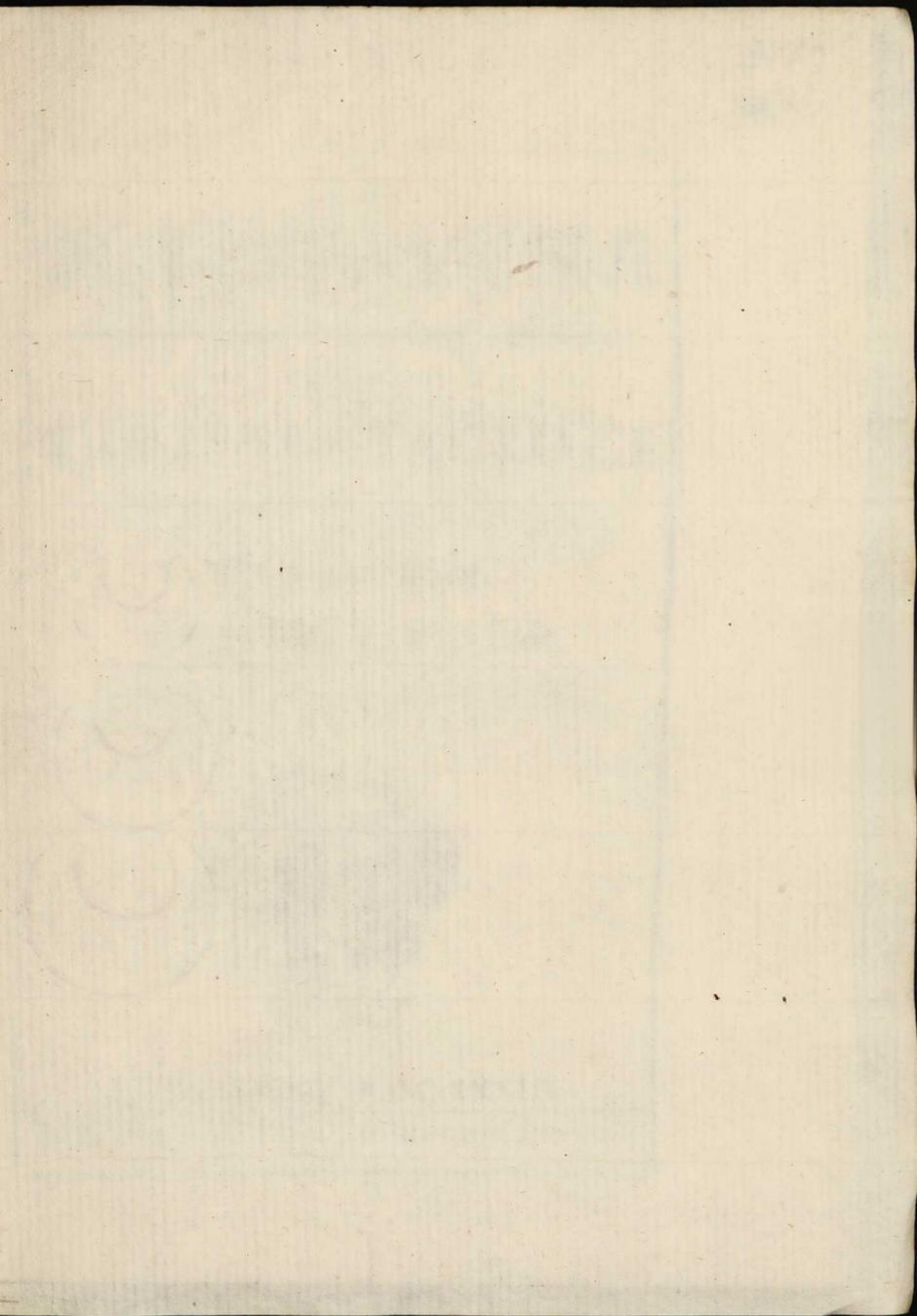
Pare

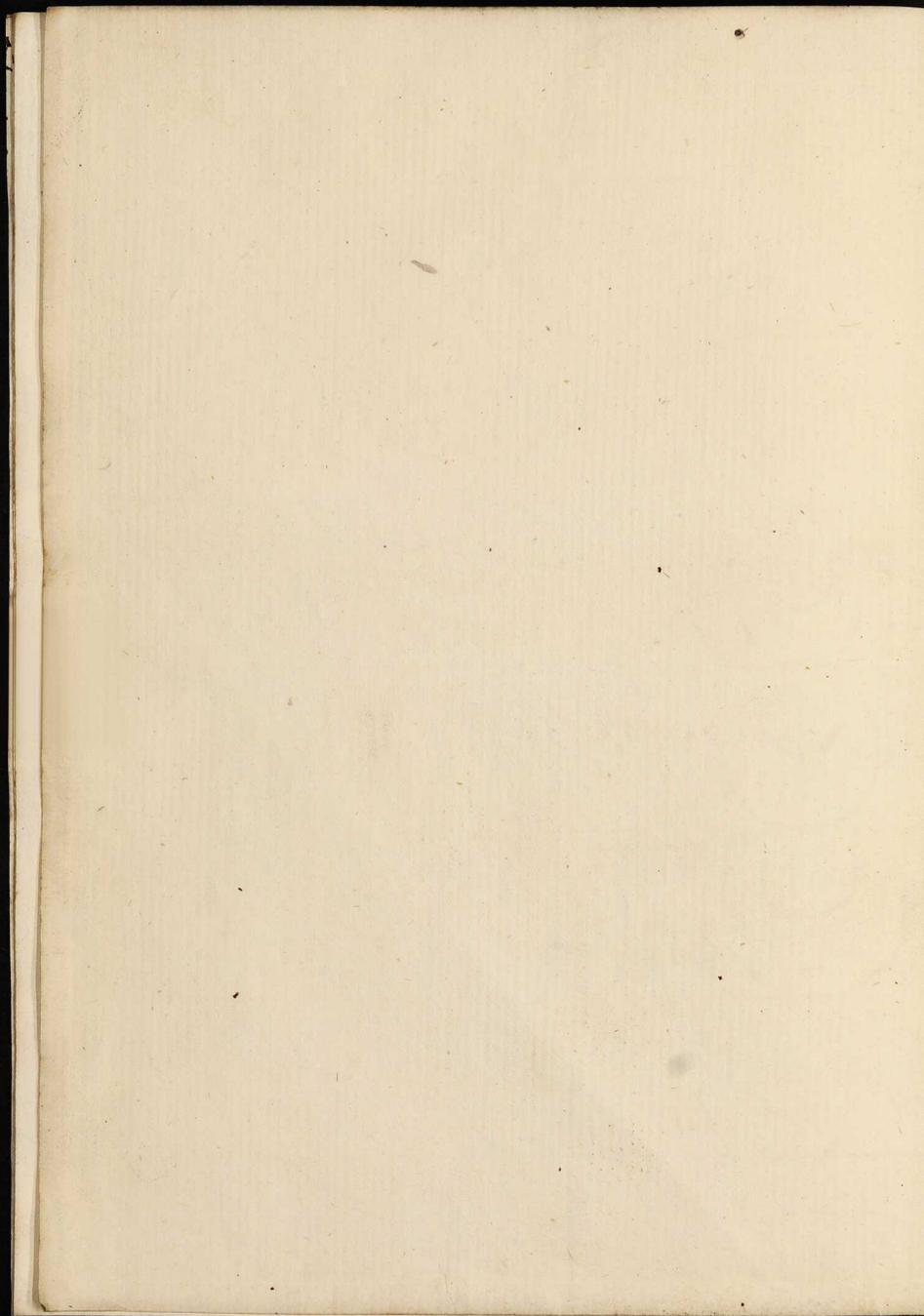












28
943.

LA
MADDALENA

Dell'Em.^{mo} e Reuerendis.

S I G.

CARD. SANTACROCE

Dipinta da Guido Reni

D'Emanuele Vizzani.

All'Illustris. Sig. Marchese

VIRGILIO MALVEZZI.



IN BOLOGNA M.DC.XXXIII.

Presso Clemente Ferroni. Con licenza de' Superiori.

Ca-REN 72-2330

Vidit D. Octavianus Finatius Rector Pœnitentiariae, pro Eminentiss. ac Reuerendiss. D. Card. Archiepisc. Bonon.

Imprimatur.

Fr. Athanasius Augustanus, pro Reuerendiss. P. Inquisit. Bonon.

Univ. Cat. L
Thieme - Belkett



ILLVSTRISSIMO

SIGNORE

Padron Colendissimo.



VESTO è l'abboz-
zo, ch' inuio à V. S.
Illustris. di quella
Maddalena, la qua-
le hà così perfetta-
mente delineata il
Sig. Guido. Scusi

ella la penna, se è stata troppo ardimen-
tosa, concorrendo col pennello di così
famoso Pittore, mentre adombro la
pittura in tal guisa.

Già l'eremo più deserto, e'l più taci-
turno silenzio d'vna selua, in cui s'vdi-
uano solo gli oracoli del Cielo, nelle cui

frondi sibilaua solo l'aura dello Spirito Santo, aspettauano il pentimento di Maddalena, & ella già s'apprestaua l'albergo in spelonca, che d'alpini tufi à lei per voler del Cielo forse fabricò la natura. già bramaua la bella Penitente, d'incidere mille croci in mille piante, anzi pensaua, ch'ogni pianta le fosse croce, perche poscia affissarebbe il pensiero à quella Croce, alla quale indissolubilmente s'era legata colla scioltachionna, che innanellata vanamente allacciò mille cori. Portò seco due libri, benche meditando più sollecita s'applicasse all'insegnamento di quel libro, che dell'humana Redenzione à caratteri di sangue fù impresso sotto il torchio della Croce. tutta dolente, e sospirosa in atto inalzaua la mente al Cielo, e co i raggi de gli occhi solleuati dissipaua le tenebre, che tanto tempo con lasciue sozzure del mondano fangume,

oue era illezzata, le adombrarono l'intelletto, e vicina à mandar torrenti di lagrime, era per formare vn mare, per lo quale sù la naue della penitenza, à cui snodò la vela dell'aureo suo crine, Christo nocchiero era preparato d'approdarla al porto della salute. Per far riflesso alla propria coscienza, e meditar la morte, e per dar' in vita sepoltura à gli errori, che le uccideano l'anima, ella aperse vn sepolcro, e trattone vn teschio di morte, lo premea colla mano sinistra, conoscendo, ch' ogni bellezza in breue languisce, e ch'vn volto, che fù fabricato di terra, era necessario, che finalmente si risoluesse in poluere. Cominciò ad aborrire i sontuosi conuiti, arrecando seco in quell'alpestre, e scosesa rupe pane di dolore, e vino di lagrime, & in vece di dilicati cibi s'apparecchiaua à gustar radici, per radicarsi nella solitudine

vna temperanza, la quale raffrenando gli appetiti del senso, haurebbe cibata l'anima di contenti celesti. Si vedeano soura le penne librati in aria due Angioletti in sembiante ridenti, festosi, e lieti, che terrena beltade con improuisa compunzione de' suoi falli ferisse il Cielo. Questi nelle loro tenere mani non sosteneano ghirlande di fiori, onde la sua chioma venisse in vn tratto coronata, poiche aspettauano, ch'ella col pianto inaffiasse vna pianta eletta à questo ministerio, e fosse à parte del suo trionfo. Guido, ch'al viuo mirabilmente esprime pietosi affetti anche in cose inanimate, e designando gli orrori d'antri inospitali, fà col pennello maggiormente spiccar 'i lumi di sacre bellezze, contemplan dola in tal guisa, la dipinse pur dianzi pentita, l'eremo, la croce, il teschio di morte, i libri, le radici, gli Angioli; E s'egli

colla sua pittura à oglio si fà conoscere eccellente, all'incontro la bella Conuertita si mostra merauigliosa pittrice, che per colorire à guazzo vn ritratto di penitenza à piedi di Christo, s'hauea da seruir delle lagrime per stemprar' i colori, com' anche dell' vnguento per oglio da porui sopra, perche fosse in eterno durabile, e con lo stesso vnguento, onde vnse l'amato Redentore, risanò se medesima. Risplende l' innamorata di Christo nella faccia d'atterrita maestade, e sfauilla nel core d'amoroso foco celeste. Il lume de' begli occhi col rifleso del Cielo hauria fatto vedere più Soli in Cielo, e con gli archi delle ciglia apparire più Iridi, s'appariua nella tela dipiata il Cielo. O cauto, & aueduto giudicio di Pittor famoso à non dipingerla piangente, si farebbe il colorito lino forse, qual naufraga nauicella, sommerso nell'

ondeggiante pelago del suo pianto, &
 egli non l' haurebbe potuto ritenere
 con l'ancora del pennello: Viue in de-
 ferta, & inaccessibile balza, e passeg-
 gia tutta volta le contrade del Para-
 diso. S'asside contemplante in roza,
 & incolta pietra colei, che in molle
 aurata sede vaneggiante posaua, per
 darne à diuedere, che ne' troni reali
 non è riposo stabile, ma sì bene nelle
 pietre di penitenza, come n'insegna
 la gran Pietra, ch'è Christo. Preuide il
 Cielo, ch'ella vn giorno sospirarebbe
 gli andati errori, e che trarrebbe la vita
 in alpestre, e romita stanza, però non
 volle (cred'io) che quella pietra, ch'e-
 ra per essere il seggio di Maddalena, si
 spezzasse con l'altre pietre nella morte
 del Redentore, ma con miracolo parti-
 colare la serbò forse intera, & illesa, per-
 che douea essere incauata dalle lagri-
 me di costei. O s'humano vdito potes-

se penetrar tant'oltre, ch'arriuasse ad
 ascoltar' il concerto, che sù la tela effi-
 giata alla compunta Peccatrice rim-
 bomba nel core, vdirebbe, ch' il suo
 pianto manda strepito di timpano, i
 sospiri suono di cetra, e i gemiti me-
 lodia di canna musicale, & intendereb-
 be à pieno, che questa armonia di con-
 fonanza di note celesti risuonerebbe in
 breue nell'orecchio di Dio. Ella essa-
 lando l'anima in sospiri, sprigionata
 dal labirinto del senso col filo della co-
 gnizione, adunerà nella mente agita-
 ta d'esa nube di dolore, dalla quale sgor-
 gando pioggia di lagrime, farà pullu-
 lar la croce, e mutandosi l'ordine delle
 cose, il Cielo, che di rugiade irrigaua
 la terra, sarà bagnato da diluuiio di piã-
 to terreno. Sotto la bella imago v'è
 l'orrido teschio della morte, & à ra-
 gione conueniua, ch'essendo tramont-
 tato à costei lo splendente, e fallace

giorno de' piaceri, l'apportatrice della perpetua notte, la cieca morte, vi fosse à canto dipinta. Non se le vede appreso delineato il vaso d'alabastro, perche non v'è più bisogno del mezo proportionato ad impetrare le richieste, & à render grata quella Donna à Christo, la quale di vaso di contumelia era trasformata in vaso d'elezione; oltre che à somministrare acqua per ammorzare l'ira celeste, bastauano l'vrne de' suoi begli occhi. e perche ella di già hauea spezzato il vaso, e la durezza del core, non ve lo pose il Pittore, per non raccorre col pennello le reliquie de' suoi lasciui errori, hauendola dipinta tutta celeste appoggia alla destra il volto; al cui splendore si rallumano gli orrori del bosco, dalla cui mansuetudine imparano di mansuefarsi le fiere. collocata si in sassosa, & erta pendice, inuia per strada più breue le preghiere à Dio, e

par,

par, che immota, & insensibile spiri
 col moto sensi vitali, e prorompa in
 questi accenti. S' io vicina à sommer-
 germi, o mio Redētoꝛe, nauigai il vasto
 mare della vanità, hora getterò fuori
 della naue del mio core l'onde de' pen-
 sieri impuri cō le cassole della peniten-
 za. Se gli occhi miei arsero d'incendij la-
 sciai, racchiusero anche vna vita sor-
 gēte di lagrime per estinguergli. Io mi
 pēto, o mio Dio, de' commessi peccati,
 pentiti ancor tu del gastigo minaccia-
 tomi. Se nella piscina coll'aiuto d'vn'
 Angelo solo tutti risanauano, io nella
 piscina d'vna cauerna riempita dal mio
 pianto, tanto più presto attendo la sa-
 lute dell'anima, quāto che due Angioli
 m'assistono per commouermi l'acque.
 Quei crini, ch'in aureo volume spiegai
 sù la chioma, cōsagro per velo ad asciu-
 garti i piedi. Piangerò, o Dio, perche
 tu sei l'oggetto delle lagrime. Starò

auiticchiata à tuoi piedi, qual' edera al suo muro, qual naue legata al suo porto. Volea più dire, quãdo il dolore, che se le appresentò della passata vita, le imprigionò le parole nel core. Io, che lei veggio ammutire, e conosco più tosto di poterla ammirare, che descriuere, mi taccio, e vuò, che la mia pēna, che non è valeuole di rauuiuarla con le tenebre dell' inchiostro, ceda à quel pennello, che co' i viui coloril' h'ha immortalmamente delineata.

Lascierò dunque alla perspicacità dell'ingegno di V. S. Illustris il rimirare la viuezza di quella tela, la quale, com'ella è bastante ad intendere, e il Sig. Guido à dipingere, così io son mal'atto à descriuere; e le faccio humilissima riuerenza.

Di V. S. Illustris.

Diuotifs. & vbligatifs. Seru.

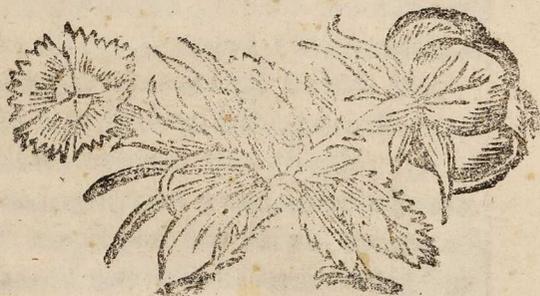
Emanuele Virzani.

I L

TRIONFO

DEL PENNELLO

Raccolta d'alcune Compositioni
nate à gloria d'vn ratto
d' Helena
DI GVIDO.



In BOLOGNA, Per Nicolò Tebaldini. 1634.
Con Licenza de' Superiori.

Ad Instanza de gli Heredi del Dozza.

11

TRIONFO

DEL PRINCE

Raccolta d'alcune composizioni

Thieme - Beckert

Urv. Cat +

[3. ed.]

LABORATA per Nicolò Tardiani 1824

È libreria di superiorità

per la vendita de gli stichi del Dogge.



AL SIGNOR

GUIDO RENI.



L Libraro caldamente mi prega d'vna dedicatoria al Sig. Guido, e perche io lo contenti (come che io gliele habbia negato altre volte, anche trattandosi di Principi grandi) mi promette, che ciò non si risaprà. Hò promesso di farla, ma nõ come egli si crede. Voglio che si veda. ch'io distinguo dalla virtù alla fortuna, e che quegli ossequij, che vno scettro non mi trarebbe dalle mani, meglio può trar dal più intimo del cuore il merito della virtù del Sig. Gui-

do. S'inganna la Potenza se, per espo-
 ner'a gli occhi vna corona, a cui non
 generan splendore altri raggi, che
 quelli dell'oro, si crede d'hauer'a cauar'
 incensi dalle mani d'vn galanthuomo.
 Io voglio il mio nome a piè di questa
 lettera, e vò che i posterì sappiano, che
 mi honoro d'hauer dedicato a Guido.
 Chi non se ne honorerebbe? Non vi è
 trono, che nõ si gloriasse di veder ga-
 reggiar'a sua gloria quelle penne, che,
 innamorate di tanta virtù, quasi pro-
 ci discordi, vedrete riuati duellar nel-
 lo steccato di queste carte. Questo
 è vn trionfo degno di Guido. E'vna co-
 rona non plebea, non vulgare, non mar-
 cescibile. Altre volte hauete veduti gli
 Apelli seruire a gli Alessandri; hora ve-
 drete gli Alessandri compettere a glo-
 ria de gli Apelli; e da questo potrete far'
 il prezzo alla virtù vostra, ed alla loro.
 Anche quei, che vi sono per fortuna si-

gnori,

5
gnori, s'honorano d'ossequiarui, ed è tale la loro virtù, che ossequiati da tanti huomini per superiori, hanno per gloria il far riuerenzia alla virtù de' loro inferiori. Io stesso, che ne vorrei lode, non la sò procurare per altra strada, che per quella della verità. Haurei potuto, e forse saputo, con qualche concetto far più riguardeuoli queste quattro righe, ma l'haurei stimato vn sacrilegio. Nò vò corromper l'affetto, e le deuotioni del cuore, cò le libidini dell'ingegno. Doue si tratta della vera virtù abbisognano incensi, non artificij. Applaudete anche voi a voi stesso. Vene pregano quelli, ch'han portato al seruitio della virtù vostra gli applausi dell'vniuerso, altre volte impegnati nelle glorie della loro. Resterebbe, ch'io vi somministrassi (come appunto si è st. lato sempre co' triofanti) chi vi ricordasse a non insuperbire, perche siete huomo,

lo farei, se non conolcessi la vostra modestia, e se non dubbitassi de sentirmi mentire dalla diuinitá del vostro pennello, che mi giura, che le cose celesti, non sono figliuole di vna mano mortale. Pingete, o sempre glorioso.

*Di V. S. seru. & amico partialiss.
Gio. Battista Manzini.*

IL LIBRARO

Ai Lettori.

Queste composizioni nate à caso (ch'anche il caso si pregia di concorrere alle glorie della virtù) hò raccolte per tuo diletto, o Lettore. Corrispondi tu con benignità, compatendo à gli autori, se talhora arditamente si sono seruiti delle parole fatto, fortuna, diuinità, e simili, perche hanno peccato con l'uso, e non con la fede.



LECTORI Typographus.

A Dornabat angustos eruditi musei
parietes elegans hæc pictura, &
paucos, eosque castigatissimos oculos
admittebat: ex ijs non infimæ pessi-
cacitatis vir probus, merittissimo tabel-
lam furto sublatam, apud me reposuit;
quó suæ, hoc est publicæ luci, tantum
decus æquissimè restitueretur.



CLAVDIO
Abbati Flisco.

IACOBVS GAVERIDVS S.



NON possum in plures dies
indolis impetum sustinere :
morum illa facilitas, quam
mibi natale sidus infudit, te
absentem non patitur quin aliquo litera-
rum officio colat. Materiam dictat haec
necessitas meis viribus superiorem, sed cuius
audaciam excuset curiositas tua Quin
forte erit, ut meum obsequium industriam
scribentis erudiat, & distinguat hoc attra-
mentum colorum illam varietatem, qua
nuper ingeniosa manus fidem elusit oculo-
rum. Tabulam enim exposuit elegantis-
simus Pictor, ad cuius aspectum longè vi-
luit memoria Zeuxidis, & quod ipse vix
crederes, primum defecit Apellis fama.

B

Ima-

imaginum enim expressio, tam efficacibus
 mendacis cum ipsa veritate certabat, ut
 hoc unum exemplum artis commendaret
 energiam. Argumentum erat vetus ille
 celebrisque raptus, quem licet excidij la-
 mentabilis causam, faciebat optabilem vo-
 luptas oculorum. Paridem expresserant hi
 colores, non qualis errauerat per phrygios
 montes, Nympharum vota cultu rustico
 tentaturus, sed qualem decebat prasagia
 Veneris impleturum; iusto enim armorum
 robore firmauerat molles artus, &
 quasi fusurus alium sanguinem, quam
 amoris stipauerat latus ferro, pressumq; lo-
 rica pectus animosum testabatur & amar-
 item. Caput onerauerat cassis, sed quam
 laxauerat industrius iuuenis, quò forma
 potentiori sibi praeda custodiret obsequium.
 tam habitus elegantiam, orisque speciem
 pictor adèò curiosè reddiderat, ut Helena
 fugientis audaciam excusarent seuerio-
 res. Non illi gratiam inuenerat niueus

candor,

candor, non eius formæ pretium fecerant
 aurei crines, nondum prima lanugo ma-
 las exiuerat, sed in colore subnigro decus
 iuvenile splendebat in vulnus animarum.
 Venustatem augebat lætitiæ sensus, quo
 premio superbam imaginem dixisses exultare.
 Mortalium cæca consilia: gaude-
 bat in rapto Paris, quo dein erat rapien-
 dus, & deperiebat illos amores, quorum
 ignes lucebant in imperij Troiani incen-
 dium. A Paride diuertebat in Helenam
 oculus, suis ad eò partibus absolutam, ut
 quam de illa poetarum hyperbolem iacta-
 rant increduli, faterentur in hoc exemplo
 defectum encomiorum, nam præter habi-
 tus maiestatem, superabat oris candor,
 quoscunque natura vultus vel emenda-
 tissimi decoris protulerat. Cinericios ex
 aureo crines collegerat cæruleus nodus, quæ
 albæ macula distinguebant, etsi penicilli
 luxuriantis industria hinc inde sparserat
 breuiore, quò cresceret ex negligentiæ species.

Frons illi erat quanta receptus gratiarum
 sufficeret, & ducta longius supercilia excur-
 rebant ad fines oculorum, quos in raptorem
 defixerat mollis aspectus. Roseus color
 efflorebat in malis, sed qui sensim affusis
 lilijs miscebatur, & uncta corallo manus
 expresserat osculum, cuius gratiam cōmen-
 dabat imago risus. Stupore maior erat cer-
 uicis elegantia, apertique pectoris mendax
 candor eos etiam accendebat amores, quos
 oris modestia foris suppresserat. Non la-
 borauerat pictor in gemmis, non ornatus
 superfluo forma, sed illam formauerat sim-
 plicem, quò naturali pulchritudini totus
 stupor deberetur. Profluentem ad talos
 pallam protensa dextra sequebatur, porre-
 etaque Paridi leua foris firmabat malè
 securum pedem: hoc enim spectauerat au-
 dacia depingentis, ut ipsos etiam tumultus
 animi comprehenderet. Nam fugam au-
 denti libidini quidam pudor oblectari vi-
 debatur, ut & raptam, & ream imagi-

nem obstupuisses. Huius dissidij veritati nihil deerat præter motum, quem forsam negauerat illi p̄ctor, ne potuisset iterum rapti, tot enim Parides inuenisset hæc Helena, quot spectatores. Ne abesset amor victorie suæ, eminus mirabatur hoc furtum, aliena libidini grauatus potentiam suam. Vidisses eundem Cupidinem in angulo tabule superiori, sed habitu, & significatione diuersa: faciem enim fumosam adhuc is quaßabam, à fide coniugij deficientis Helenæ argumentum. Non Atram omiserat diligentissimus p̄ctor, non Clymenem, sed fugæ consortes expresserat quæ consensuerant consiliorum. Pyxidem hæc præferbat muliebri plenam opulentia, manibus illa sustinebat catellam, cui præter vocem, omnes animæ partes videbantur adumbrata. Sed illam fortè suppresserat color, ne clamore intempestiuo furtum turbasset fugientium. Nocens fidelitas, quæ ipsa etiam bruta facit alieni peccati rea. Cum

illis exiuerat Maurus puer, qui sub corpo-
 ris breuitate quàm maxima vigorem in-
 gentem ostentabat; sic enim oculos ludifi-
 cabat, ut redeuntes ad spectaculum, non
 possent nō stupere illius moram in extrema
 tabula, nam progressuro nihil iurasses obsta-
 re prater voluntatis imperium, quod ad
 gradum compositum corpus exprimebat.
 Reflexa illi labra tumebant, & nullo ferè
 interstitio dirempta malarum confinia, in-
 narium molem tumore lato descendebant.
 Oculi quamquàm in atro vultu micabāt
 ignei, & in orbem vexati crines breuis
 fecerant capillitium. Sua tamen inerat
 huic caligini gratia, quam pictor inuenerat
 in linearum elegantia. Ad litus contende-
 bat hæc turba, quam precedebant armati
 milites, ex vultuum truci audacia, pugna
 profectò suffecturi. Prospiciebatur, & ma-
 re, cuius spumantes fluctus nauibus prædā
 recepturis allidebantur. Superfluum ego
 iam ducerem Autoris nomen hic referre, ni

citatus **GVIDO RHENVS** pleniori
 imagine curiositati tuæ occurreret, in hu-
 ius enim compendio nominis, cum raptu
 Helena habebis expressum, quidquid in ta-
 bulis potuit oculus obstupere. Hoc enim
 Rheni nomen tam dignis euentibus famæ
 erudiuit, et huius characteres in hominum
 mente pingant, quod in telis adumbrat il-
 lius manus. Scilicet est ille Rhenus, ad cu-
 ius pingentem industriam formarum pro-
 digia tanta facultate concurrunt, ut natu-
 ra veritas rerum mendacijs videatur
 inuidere, quò lumen accipiat à penicillo
 tam erudito. Vale.



GVido, il prodigioso, con vn ratto
 d'Helena, alle sale Regie di Fran-
 cia destinato, hauea fatto tumultuar la
 Fama. Il Sig. Ab. Claudio Fieschi,
 c'hauendo vna Venere nel volto, vna
 Pallade nell'intelletto, ed vna Giunone
 nella fortuna, si sentiua eccitar dal no-
 me di Paride a curiositá, dimandò
 d'esser raguagliato minutamente di
 questo quadro, così gli risposi.



Del Sig. Gio. Battista
Manzini.

Al Sig. Ab. Claudio Fieschi.

Illustriss. e Reuerendiss. Sig. mio
Colendissimo.

V.S. Illustriss. mi comanda, ch'io le
descriva quel ratto d'Helena, con
cui vn Prometeo coloritore hà viuificata
vna tela. Vna tela, che, portando nel seno
vna anzi Venere, che Helena, non douea
esser originata per altro Regno, che per quel-
lo della Francia, reggia vera di Marte.
Quale egli si sia il regno della Francia lo
dirà Paride, che, informato di quanti eser-
citi, e di quanti regni habbia da temere chi
rapisce Helena, non tantosto si è veduto scuo-
ro di ricouero in Fràcia, che, sciolto da ogni
timore, se n'è tornato di nuouo à rapirla.

Non a torto V. S. illustrijs. mostra d'ha-
uermi inuidiato questo famoso. e gustosissi-
mo spettacolo, ma non senza prouidenza è
auuertito, ch'ella non habbia sortito di ve-
derlo. Il volto di quell' Helena haurebbe
potuto metter in compromesso la solita con-
tinenza del Sig. Abbate, e quella del Sig.
Abbate haurebbe, forse, ingelosito Paride,
eroppo della facilità d' Helena verso i no-
uelli amanti. prescamente informato. Sò,
ch'ella mi dirà, che la virtù del suo cuore,
l'haurebbe tratta illesa dall'incontro del-
l' Helena vera, non che della finta; ed io
l'assicuro, ch'anche nella fntione s'accresce-
uano i pericoli veri, perche quest' Helena
solo in tanto si potea chiamar finta. in quan-
to ella era infinitamente più bella della ue-
ra; oltre, che non sò come si possa chiamar
finta colei, gli affetti della quale, se non
s'ordinano, si vedeuano, s'è tenera guarda-
ua il suo Vago, s'è sospettosa, & affanna-
ta se ne fuggiua. E che douea ella dire, se

per fuggirsi più segreta, non istudiava altro, che di non esser' intesa?

Vscendo della Città questo drapello fuggitino Paride precedeva. Precedeva, perche egli era sì bello, che, se non fosse stato veduto preceder ad Helena, si sarebbe potuto dubbitare s'egli era il rapitore, ò il rapito.

Il Pittore (ancorche il peso dell'armi sia nemico mortale alla facilità della fuga) l'hauca tutto armato, ò fosse per dar del Martiale al drudo di questa Venere, ò fosse per aggrauar tãto il peso al corpo di questo Ganimede, ch'egli non restasse soggetto agli arbitrij d'un' aquila male habituata.

Seguiva un' Helena degna d'esser rapita da un sì fatto Paride. Un' Helena, che si uãtaua d'hauer' a esser marauigliosa, anche fra i volti della Frãcia. Ella era Sole proportionato al Lucifero, che la precorreua. Semo, ch' Helena in quest' una occasione sola amasse di nõ hauer Paride al fiãco, dubbiosa d'hauer gli a pregiudicar col paragone;

se però non è più credibile, che Paride s'affrettasse di precederla, superbo, che s'hauesse a dire, che un' Helena si fatta lo seguirtaua,

Gli occhi di costei erano impastati di Sole schietto, il capo era d'oro, il più puro, il più fino. Per un pomo d'oro, che Paride hauea dato a Venere, Venere gli corrispondea con una Venere esente da ogni rinale, perche, superiore ad ogni lite, era stata proueduta del pomo d'oro dall'istessa Natura.

Seguitauan questa Venere Climene, ed Etra. Chi non hauesse veduto quanto furtiuuo mouessero il piede queste tre bellissime fuggitiue, haurebbe creduto di veder Paride ricondur le tre diue all'aringo. Erano quattro bellezze, non quattro belli. Hauuan bisogno d'un nuouo Paride per esser giudicate. Superauan le tre Dee, anche nel numero. Egli è un grãde argomento dell'eccellenza delle loro bellezze il dire, che chi hà potuto veder Venere nuda senza

innamorarsi, non hà potuto veder costoro
senza anche rapire.

Camminauan su l'orme d'Helena le due
bellissime conserue. l'una portaua in seno
vno scrignetto di tesoro. E cosa può non
esser tesoro in seno di costoro? anzi che co-
sa può esser tesoro in paragon di costoro? Por-
taua l'altra le delitie lusinghiere, dico il pic-
ciolo cagnoletto della sua Donna.

Poueri cuori le vostre arsure faranno
sempre nel più feruido grado, perche il vo-
stro Sole hà stabilito di non allontanarsi
mai dal suo Sirio.

Giudicaua indecente il lasciare il simbo-
lo della fedeltà, doue ella hauea tradita la
fede. Troppo a torto sarebbe stato abban-
donato quel velloso vezzosetto, che non la-
trò giamai all'ingresso di sì bello amatore.

Potrei dire mille altre cose delle bellezze
di questo quadro, se vi potesse esser bellezza
considerabile dopò quella di costoro. Era-
no quattro Dei, il quadro ne sarebbe stato il

Cielo, se il Cielo hauesse potuto esser quadro. Autenticaua la diuinità di queste bellezze l'istesso Dio d'Amore, che, in un angolo della tela, squassando la face, attestaua non hauer più bisogno di foco, per seminar incendij là, doue ardean quegli occhi, che, sol per esser di foco eterno, e nella propria sfera, non consumauan tampoco le tele.

Io non sò dir altro. Sarebbe vergogna, che, perche un'Etiope fanciulletto seguittaua costoro, dopo essermi io scaldato al foco d'un fascio di rouentissimi raggi, m'hauesse a gelare intorno alle memorie d'un carboncello humanato. E qual merauiglia è, che fosse negro colui, che correua col Sole, per l'istessa Eclitica del Sole? Io, per me, stimerei, che queste belle l'hauessero seco stesso condotto per far spicar maggiormente, fra l'altrui tenebre il lume de gli occhi loro, se non mi fossi auueduto, che ne hauean bisogno, per regola d'un lasciuetto mamoncello, che non meritaua d'hauerli a sospirar de-

restitto da quell' Helena, a prò de' cui gusti
tante volte, con tanti, e sì poco modesti in-
centivi, hauea suggerite lasciuie a gli amo-
ri di Paride.

Questo è quanto io posso dir di quel qua-
dro, dell' eccellenza del cui fattore ogni poco,
che si dica è assai, per che ogni molto è poco.
Resta, che il Sig. Abbate s'appaghi della
mia offeruanza, che, per obbedirlo, mi hà
condotto a praticar con un' Helena, vera
immagine del volto di colei. (Oh memorie
troppo amare) che rapitami, non da Pari-
de, ma da quella dura necessità, alla quale
cedono anche gl' istesi Dei, m' hà lasciato
sì doloroso, che il praticar più lungamente
con questi felicissimi suggitui, sarebbe un
intorbidar il mare delle loro fortunate dol-
cezze. Fòruenza a V. S. Illustriss.

Di Bologna. &c.

Servitore partialiss.

Gio. Battista Manzini.

D'INCERTO.

Al Sig. Abb. Fieschi.

Illustris. e Reuerendis. Sig.

IL Sig. Gio. Battista Māzini mi lesse hie
 ri una lettera scritta a V. S. Illustris. nō
 sò se lodatrice, ò concorrente del famoso rai-
 so d' Helena di Guido: credo, per farmi cono-
 scere, che le penne san così ben dipingere co-
 me i pennelli. Fin' hora hò creduto, che il
 bello sia oggetto de gli occhi, ed hora conosco,
 ch'egli è anco dell'orecchio. Questa penna,
 trascende la condition dello scriuere, e pas-
 seggiando per tutte le perfessioni dell' Ente
 s' usurpa l' officio de gli stromenti fabrica-
 ti per l'altre potenze. Per vederè una co-
 sa bella, non farà mestieri per l'auuentire, cer-
 car la vera dalla natura, ò finta da un
 pennello, basterà ricorrere ad una penna,
 che ci rappresenterà le merauiglie. Oh

che

che peregrine metamorfosi. Non si tratta più di veder con l'occhio, ma con l'orecchio; ne il tatto è più senso vniversale del corpo; ma singolare di questo parto. Vdij hieri Paride decider col volto a fauor di Platone la questione famosa dell' Idee, e con l'Idea attuale di questa bellezza convincer lo Stagirita, che l'altre sian possibili ancora. Io vidi quell' Helena tanto bella, che Amore istesso, riuerito fin'hora per figliuolo di Venere, non isdegnaua di seruirle di Valletto, trattenendosi in disparte a scuoter la face per gli huomini più vulgari. Paride precorreua, Helena lo seguua, per far veder e con prodigiosa marauiglia, questa calamita de' cuori seguire il ferro, di che era armato quel Paride sospirato, che fuggiu. Io vidi, non ch'altro, la fuga, il moto, non più regolato colla misura ordinaria del tempo, ma con quella d'vna penna, che scrue. La seguivano le due care Climene, ed Etra. La seguiva-

no sole, per mostrare, che questa è una Venera, che non hà bisogno di tante Gratie. Ma che dissi di Gratie? Questa Helena hauea seco due Veneri: l'una carica d'abbigliamenti sepolti in una picciola cassettina, come inutili alla sua bellezza, ò come condotti in trionfo della sua sprezzatura: L'altra, intenta alla custodia d'un Cagnoletto, che non credè violarsi la fede del Padrone da quel bello, che non era nato, che per un' Helena. Girarei, che il Pittore hauesse espresso per ultimo quel picciol Moro, per mostrarci quanto fossero luminosi que' Soli, che poteuano annegrir gli huomini, anche nelle parti più occidentali della tela. L'hauea legato alla custodia d'un animale, non meritando alero ministero colui, che à vista di tante marauiglie, non si era impennau i piedi per goderne sempre da vicino. Per compir gli encomij di questa tauola, basta dire, che fu dipinta da Guido; che val a dire

dall' Apelle de' nostri tempi . Errai : biso-
 gna dire, che Apelle fù il Guido di quel se-
 colo; già che a questi, per essere più glorioso
 d' Apelle, altro non manca, che un' Alessan-
 dro . Non voglio entrar' a lodare questo
 Guido, perche sarei forzato confessare, che
 la penna fosse inferiore al pennello, contro a
 quello, che mi fece veder' hieri il Manzini
 colla sua penna . Prego V. S. Illustriss. non
 marauigliarsi, ch'io habbia, nello scriuere,
 confuso il vedere con l' udirè sendo ciò uio-
 lenza di quella penna, che ad un tempo
 hà mutato l' officio a i sensi, & alle parole
 il significato. Et a V. S. Illustriss. bacio le
 mani.



Del Sig. March. Virgilio Maluezzi

in risposta al Sig. Gaufrido.

Molto Illust. Sig. mio Offeruadissimo.

HOra è perfetta l'Helena del mio Sig. Guido, le mancava la voce, le l'hà data V. S. Egli così bene la dipinse, che la descrisse. Ella così bene la descrive, che la depinge. Si sentono ne' colori del Sig. Guido le voci di lei, e si vedono nelle voci di V. S. i colori del Sig. Guido. Questa non è dono di Venere, ma di Palla. Hà voluto mostrare, che anche ella hà dell'Helene da donare, che in vece d'esser rapite da chi li vede, rapiscono chi le legge. Se Paride stesso, si come giudice fra le tre Dee hauesse da giudicar fra le tre Helene, confessarebbe la sua inferiore di bellezza. V. S. non lo ricusi per giudice. Egli

non fu ingiusto come altri si crede. Erro
 nell'hauer rapito, non nell'hauer giudicato.
 Se il Cielo inuita il pomo alla pin bella,
 perche non hanno gli huomini a darlo alla
 più bella? Quel giudicio non fu mal deci-
 so, fu mal premiato, da chi dopo hauer pro-
 messi doni concedete furti; ma forse nel
 regno di Venere non vi sono doni più cari
 di quelli che sono rubbati. Ringratio V.S.
 della parte, che mi fa del suo valore, che
 per esser infinito non hà parte, e le bacio le
 mani. Di Castelguelfo, &c.

Di V.S. Mol. Illust.

Affezionatiss. seruitore

Virgilio Malvezzi.

Del

De! P. Lettore D. Luigi
Manzini.

All' Illustriss. Mons. Vicelegato Furietti.

Illustriss. e Reuerendiss. mio Sig.
e Padron Colendissimo.

IO vengo chiamato dall' autorità di V.
S. Illustriss. all' officio di Giudice per
lei, in tempo, che nō voglio ne anche a quel-
lo di testimonio per me. Dio buono: che
posso io dirle hora, c'hò sentimenti instupi-
diti da miracoli? Hieri che non vdi j con
gli occhi, che non vidi coll' orecchie? Qua-
tro **ELENE** mi mostrò ella, che tutt' era-
no una sola di Guido Reni. Che direb-
bono i Filosofi, che stanno in forse di conce-
dere a Dio la possanza di replicar' i sup-
positi, se l'hanno per facile cotesti scrittori?

Quattro

Quattro giri di penne, c'hanno composto il giro all'eternità di questa fortunata fuggitiva. Quattro ruote, che l'hanno fondato il carro della Pittura, per lo trionfo della bellezza, e della gloria:

Il Pittore la fece rapita più all'honore, che a Menelao: costoro l'hanno fatta raccolta più dalla gloria, che da Paride. Non è più vero, ch'ella vada furtiva, se s'incamina alla fama. La macchia dell'adulterio le vien lavata dalla chiarezza di quest'inchioftri. Ella non fugge più il marito, ma l'oblio della sua bellezza. Non segue più il drudo a gl'incendi, ma lo guida a gli splendori. Ella non fu giammai in Grecia tanto eguale alle promesse di Venere, quani hora, perche colà fù giudicata gravida delle famose ruine di Troia: e qui si vede pariorire l'erudite maraviglie di Felsina. Chi accusa hormai più Venere di perfidia? Eccola veracissima. Tardi, ma non mai tardi, se adempie una

promesso c'haurà da durare una eternità,
 Chi pianse la beltà d'Elena sepolta fra le
 tenebre d'Illione, la gode redeviua fra le pen-
 ne di Bologna. Quivi altri la descrive,
 altri la scrive, e tutti la rannuano. Era
 difficile, ma però decente, che si fugassero le
 tenebre da que' begli occhi, senza i quali
 Venere sarebbe giudicata men bella. Que-
 sta Dea non gli haurebbe promessi al suo
 Giudice, se hauesse voluto permettergli per
 dieci anni soli. E meritaua forse premio
 di dieci anni quel beneficio di Paride, che
 duraua in perpetuo? Preuedea ben Ve-
 nere ripiene di se stessa, e le penne, e i pen-
 nelli di questi gran Maestri: ed era per sa-
 per ritrouar meglio i Paridi sù le tele, che
 sù i Monti, e per donar meglio l'Elene sù
 le carte, che sù le Reggie. Quando ella
 licenziò alla morte questa coppia d'Aman-
 ti non ispense loro la vita; ma la celò.
 Forse per sottrarla all'operosa inuidia del-
 le Rivali. Hor' eccola, più che mai viva:

e quello che maggiormente rilucua, più che mai bella. Io non credo già, che fregiata di queste bellezze, la tolerassero le tre Rivali per concorrenza. Povero Paride, s'ei l'haueſſe vagheggiata con queſti ornamenti. Sò, che ned ei haurebbe tardato tãto a rapirla, ne tanto i. Fatti a punirlo. Ma forse il fece il gran Guido fuggitiuo, anche da queſto pericolo. Oh Dio, com'egli ſi vedea, ſu quella moſtruosa tela, cauto inſieme, e ardimenoso. Si affrettaua alle nauì, perche non giudicaua degno della ſua Elena il terreno, che non è ferace di Venere. Egli andaua al mare, ma nell'andarui nauigaua per terra, con mar di piacere, la tramontana del quale erano gli occhi d'Elena. V. S. Illuſtriſs. nel deſcriuerlo diſſe, che per miracolo d'Amore, il ferro, ch'egli veſtina, tiraua a ſe la bella Calamita, ch'egli adoraua. A me pare, che quell'armi, conſagrate alla ſicurezza d'Elena, diueniſſero ferro calamitato, e, non meno di chi le ve-

E

ſtina,

stua, intento al Polo del rapito Cielo. Era
 costui incaminato col piede, ma non sapea
 muouerfi col cuore. Pareua, ch'egli non inten-
 desse pericoli, perche trionfaua la fortuna del-
 le sue speranze. Mostraua bene d'an-
 darne altero; ma in modo, che lasciaua in
 dubbio, s'egli fosse il trionfante, o'l trionfato.
 Era sì bello, c'haurebbe persuaso a gli occhi
 di giudicarlo Amore armato, se la prouiden-
 za del Pittore non hauesse ouniato a que-
 sti pericoli, col pinger' anche Amore in un
 canto del quadro. Ma come potea non
 pingerfi Amore, dou'erano accoppiati Ele-
 na, e Paride? Era nondimeno superflua
 la face di lui, dou'erano gli occhi di questi
 Amanti. Se n'accorgeua bene, il sagace, e,
 quasi sdegnosetto, la dibatteua per ispegner-
 la. Vedeua, che una face era inutile per
 illuminare doue splēdeuano tanti Soli, quan-
 ti occhi sfauillauano. Forse inuidiaua
 all'aria quel lume di più, perch'erano in-
 degnamente felicitati coll'ingresso di sè bei

feni. Chi sà, ch'ei non inuidiasse anche a
 Paride una bellezza, ch'egli hauea mira-
 ta per più bella di sua Madre? Pareua che
 dicesse: s'è costei la sospirata mercede d'un
 pomo d'oro, fabbricato dalla Discordia;
 perche n'hà ella da portar duo d'argento nel
 seno, elaborati dalla Natura? Quello di
 mia Madre non hebbe maggior prezzo del,
 Sta dato alla più bella; ma questi si van-
 tano anche d'esser Nati colla bellissima.
 Io non vidi ander Paride per Venere, e'l
 veggio incenerir per Elena. Quella pro-
 digia di mia Madre disipa pure i Tesori
 del nostro Regno, se fa donatini più stima-
 ti di se medesima. Simiglianti vezzi di
 Cupido, che tutti col pennello esprimeua il
 Pittore, troncauan nel mezo colla lor bellez-
 za Etra, e Climene. Due non sò se Don-
 zelle, che seguivano la Regina, o Sacerdo-
 esse, che seguivano la Dea, O pure due Dee,
 promise da Venere a gli occhi di Paride,
 per comporgli un numero di Dee, c'hauesse

da essergli una viva iattanza della sua
 Grattitudine. L'una di loro portava in
 seno un Cagnoletto, tacito, ma vigilante
 custode del furto di Paride. Ei simboleg-
 giava la fede, ch' Elena destinava all'A-
 mante; ma l'hauea dopo le spalle, perche
 quà s'era gittata quella del marito. Se-
 guiva l'Innocente Cerberetto, la fuga di co-
 Rei, perche la Reggia di Menelao, diuen-
 ta un inferno di dolore, fosse anche per que-
 sto titolo più tormentosa, perche non era cu-
 stodita. Ma che occorrena più custodire
 un luogo depredato di quel tesoro, che solo
 poteva render cupidi gl'inimici? L'altra
 di queste belle restringeuasi al petto un scri-
 gnetto di gioie; ma concentrate nel mezzo
 d'esso per allontanarsi dal paragone di quel-
 le, di che la natura hauea impreziosita la
 bellezza d'Elena. Non farano state gio-
 ie, se si fossero quini scoperte. Bisognava per
 conseruarle gioie, occultarle. Conchiudea
 finalmente le marauiglie di questa ma-

rauiglia,

rauglia, un diforme Nano, che irabea seco
 vn Mammone. Dirà V. S. Illustriss. Po-
 ueri occhi, se habituati nel mirar i Paridi,
 e l'Elene, si riduceano a contemplare vn
 Mammone, e mezzo. Ma non eran qui
 ui senza bellezze na anche le diformità.
 Ben'è vero, che vi mirauano più gli occhi
 della mente, che quelli della fronte. Erano
 questi persuasi al riso, ma quelli ammae-
 strati al timore. Quiui s'insegnauano i
 pericoli de gli adulterij. Vn Moro, che per
 vn picciolo cādore della dentatura, e de gli
 occhi, spiegaua l'horrida negrezza di tutto
 vn corpo; non accennaua egli, che i piaceri
 di Venere, per vn lieue diletto, sono tuti oc-
 cupati da pericoli? Quel lasciuo Mammo-
 ne, non auuertiuua egli colle sue catene,
 che viue priuo di libertà chi serue alla li-
 bidine? Erano questi duo Mostri anche
 duo castighi de gli occhi, che hauessero lusu-
 riato per quella tela innocente, c'hauea ben
 inteso di glorificar la pittura, ma non di fe

licitar gli adulterj . Ed a chi non haurebbe
 esemplificato quella fortunata libidine, che
 hauesse meritato un Pittore, e quattro scric-
 tori de' piu' famosi d' Europa ? Bisognaua
 raccordare, che succedeano a gli adulteri
 i Mostri, cioè a dire, a i colpeuoli, le mise-
 rie . Tal'è'l giudicio, che ne fanno i miei
 pensieri . Sò che deboli, ma che marau-
 gliia, se gli hò protestati, sin da principio in-
 stupiditi ? In questo solo e' sono rimasti
 dispensati dallo stupore, che sono stati la-
 scciati all'obediienza di V. S. Illustris. alla
 quale bacio riuerente le mani. Di S. Miche-
 le in Bosco il dì 18. Decembre 1632 .

Di V. S. Illustris. e Reuerendis.

Diuotifs. ed obligatifs. seruitore

D. Luigi Manzini.

Del

Del Sig. Claudio
Achillini.

Al Sig. Gio. Battista Manzini.

Molto illust. Sig. mio Offeruandiss.

HO' riceuuto il piego, e' el libro. Nel primo hò gustato un nuouo saggio della mostruosa penna di V. S. Nel secondo hò goduto un nuouo frutto della sua gentilezza meco, e se nel primo rimango stupido, e nel secondo resto legato, come potrò ò discorrer, ò scriuere. E pure essa m' inuita à ragionar di Guido. Sig. Gio. Battista questo è un lume troppo uiolento per gli occhi deboli d' un pouero ingegno; Questa è un' aria troppo immensa per una breue penna. Questo è un Mare troppo vasto, per un legno sdruscito. Se i più fioriti ingegni di questo secolo sfiorassero tuuol bello della natura per comporne una bellezza, e Guido poi sfiorasse i medesimi ingegni per

F ritrar

ritrarla, Anzi se Guido passeggiasse tutto il
 giorno le Galerie dell'eternità, per imbener
 l'anima di quelle forme incorruttibili, ed
 immortali: ò se Guido spalancasse à suo ta-
 lento i Claustri della mente diuina, per ru-
 barne le più belle Idee, non pingerebbe uoliti
 più cari, ne sembianti più adorati di quelli,
 che nelle sue riuerte, & inhinat Tele ei
 rappresenta. E V. S. vuole, ch'io tenti la spa-
 uentosa impresa di lodarlo? questo non af-
 fettana io dalla sua carità verso il mio cre-
 dito, se punto n'hò acquistato nel corso di
 tanti anni, e di tante fatiche. S'io fossi ca-
 pace di vedere quei fauori spirituali, che
 fà il Cielo à Guido menir'egli pingge, crede-
 rei di veder vn flusso, e reflusso d' Ange-
 li e scendere, e partire, e tornar dall'Em-
 pireo a Guido, ed altri portargli i Mo-
 delli dell'eternè bellezze, altri sostenergli
 la mano, e reggergli il pennello, altri
 sosteniargli i Quadri ideali de gl'ima-
 ginati sembianti, ed altri costituirglisi
 dauan-

dauanti, come originali de' suoi ritratti.
 E crederò io d'hauer talento, che basti à
 scriuer di questo pennello, formato in ter-
 ra da Dio, per publicarne il Paradiso?
 Non mi tenga ella per ingegno sì preci-
 pitoso, e temerario. Gli huomini gran-
 di si guardino ben bene di non procura-
 re i proprij ritratti dalla sua mano, perche
 tutti gli honori, e tutte le riuerenze passareb-
 bono dal vero all'immortal bugia di quel-
 le tele, e dal natural rilievo alle merauil-
 glie di quei colori. Pazzo sarebbe quell'O-
 rator famoso, che si lasciasse dipinger da Gui-
 do, poiche cō più felice energia parlarebbono i
 silenzi delle sue tele, che non farebbe l'eloquen-
 za della sua facondissima lingua; Se-
 colo mostruoso è il nostro, oue s'è trouato
 chi sà eternar le mezzogne, e trionfare del
 vero. Sono giunti quei giorni, nè quali
 la Natura si rallegra, e ride, poiche, prima
 caduca ne gl'individui, hora gli vede
 immortalarsi ne' colori di Guido. *Imagini*

benedette, che gli stāno dipinte nell'anima,
 setole beate, che gli componono i pennelli,
 colori gloriosi, che gli piono dalla mano,
 poiche hanno ventura d'emolar, con tan-
 ta felicitā, le piū belle fatture dello stesso I-
 dio. E queste sono le ragioni, Sig. Man-
 zino, perche io diffido di poter ragionar de-
 gnamente di sī marauiglioso Pittore: A
 voi tocca il farlo, quando pur la vostra
 modestia s'imaginasse di non hauerlo fat-
 to, ed eccone la ragione. Rendono gloriosa
 la mia Patria il suo penello, e la vostra
 penna. Hor, che la vostra penna, con si
 peregrine lodi, hauete maritata al suo pen-
 nello, e s' diuenuta piū feconda, per sī fe-
 lice marito partorirà nuoue marauiglie, io
 non ne dubito, che però torno à dire, che à
 voi tocca il seguir celebrādo le glorie di Gui-
 do, maggiori delle marauiglie, che se ne fan-
 no, per tutta la Christianità, piū sublimi
 d'ogn'iperbole, che possa formarne l'arte del
 dire, ma solo proportionate all'inaudita ec-

cellen.

cellenza del vostro ingegno . Seguite di-
 co, ne tentate la mia vena, che più non
 corre, la mia Cetra , che più non suona, la
 mia penna, che più non vola . Vorrei fi-
 nire , ma non posso scordarmi particolar-
 mente di coteſta impietà d'inuitarmi à
 diſcorrere di quel ratto d' Elena, mentre uoi,
 Trace eloquente, ſi te entrato in quella bella
 Cipro, e n' hauete predati tutti i cōcetti, e qui-
 ui, co i Retorici affalti, hauete, per coſì dire,
 deſolato ogni angolo, ogni contorno : Scri-
 uerò però vn ſolo penſiero, che mi paſſò ,
 per la mente, quando da principio vidi il
 quadro nella ſtanza dell' Em^{mo} Spada-
 Diſſi fra mio cuore, Queſto Pittore, con eter-
 ni honori, hà compensati gli ſcorni fatti à
 Menelao, e con più giudiſioſe vendette hà
 vendicato il rapimento d' Elena , che non
 ferono le Argoliche ſquadre: Elena in quei
 tempi fù rapita, e queſto Tindaro nouello
 hà co i colori generata vn' Elena, che rap-
 piſce : Quella rapita diſhonorò il Padre;

Que-

Questa ne' rapimenti, che fa de' più giudi-
 ziosi spettatori, honora immortalmente il
 proprio Padre. Quella fuggendo diè final-
 mente compimèto à i machinati adulterij.
 Questa in atto di fuggire, non fugge però, nò
 perche la gloriosa pittura non hauesse potuto
 darle il moto, ma perche il castissimo Pittore,
 per leuarle la commodità de soltarij ri-
 coueri, non ha voluto sottrarla a gli occhi
 de gli spettatori. Quella fuggì verso Tro-
 ia, sponendosi à gl'incendi, & alle ruine;
 Questa, se pur sen fugge, non altroue fugge,
 che verso l'eternità, doue sarà guardata
 dalle fiamme, e dalla morte. Quella spi-
 rava sensi lasciui in chi la uedeua: Que-
 sta spira pudico stupore in chi la mira, poi-
 che non hauendo i Pittori Diuinità piu fi-
 na, che l'espresione de gli affetti conuenien-
 ti al caso; Guido hà saputo si bene rappre-
 sentare il restio di quel cuore nel mezzo al-
 le carriere dell'adombrata fuga; che hà
 potuto farcela uedere un'adultera inno-

cente, e farci castamente marauigliare del
 le sue bellezze, trascendendo forse in questo
 gloriosamente la verità del fatto. Che pe-
 rò soggiunsi fra me stesso. O che grande
 autorità d'un immortal pennello, che hà
 potuto, dopo tanti secoli, e prima del fin del
 mondo, risuscitare, per così dire, e glorifica-
 re una gentile. Onde Menelao, se viues-
 se, non haurebbe più tanto à dolersi di ciò,
 che successe intorno alle porte di Sparta. Io
 in oltre riuolto à Paride meco stesso mor-
 morai queste parole: Il Pittore haurebbe
 voluto dipingendolo, punirlo dell'ardito ra-
 timento, perche gli hà posta à fianchi
 un' Elena sì bella, che l'haurebbe, senz'al-
 tro, risoluto in cenere, se l'immortalità del-
 la pittura non resisteva à sì fatta risoluzi-
 one: Anzi pur dissi, per opra del Pittore
 Paride rimane libero dalle Greche ven-
 dette, poiche trasanimando d'amorosa dol-
 cezza vicino a sì caro oggetto, e diuenuto
 per sì fatta trasanimazione una Greca,

non potrà, come **Troiano**, temere gli **Spartani** risentimenti. Ma che accadeua il vestirlo d'armi guerrere? non bastaua, ch'egli portasse il cuore armato di quei begli occhi? ch'egli impugnasse la face di quella bellezza per souastare ad ogn'incontro ho stile? Nò, che il Pittore accorto sapendo, che **Paride** uuea dell'anima d'**Elena**, uolle, col vestirlo di ferro, rapresentar la gelosia, che lo tormentaua, d'assicurar in se stesso una sì cara uita. Delle Donzelle poi che seguivano il famoso rapimento; disse solo, che le diuine idee, che incoronano l'imaginazione à **Guido**, haueano fatto contrasto al suo discreto giudizio poi, che non haueua potuto rinuenir maniera di formale men belle della rapita. Gloriosa è l'impoièza di **Guido**, ond'egli pingendo nò può peccare, e deuziosa la sua penuria, mē er'egli non sà trouar bellezze inferiori alle supreme. Alcune cose mi souennero di quel cane udito latrar da gli occhi; ma

giuro, che in questo punto il il Sig. D. mi fa
 chiamare, e presago de' miei pericoli, mi tronca
 l'occasione di piu longamente publicar le mie
 imperfezioni intorno a sì famosa materia;
 leggeranno i posterì ciò, che ne scrisse l'eruditis-
 simo, ed ingegnossimo Gaufrido, e furono
 cose tali, che hanno estinta la meraviglia dell'
 eloquenza antica: E quì à V. S. caramen-
 te bacio le mani. Parma le 28. Decem-
 bre 1632.

Di V. S. M. Illust.

Seru. diuotifs. di cuore
 Claudio Achillini.

Dell Signor Claudio Achillini.

Al Signor Giacomo Gaufrido.

Molto Illustre Sig. mio Offeruandis.

LA vostra lettera scritta all' Abbate Flisco mio Sig. intorno al rapimento d' Elena, dipinto da Guido Reni, esprime tanto sinceramente, e rappresenta così al vivo quella pittura, che il quadro pare dipinto dalla vostra penna, e la vostra lettera pare scritta dal suo pēnello, et quindi è, che tutto quello, che io andrò brieuemente accennando dell' vno, sarà commune all' altro, perche l' vno, e l' altro resti da me, se non lodato, almeno riverito. Dio fabricò l' inferno, perche quiui fossero eternamente puniti gli humani, e gli Angelici misfatti, e Guido delle sue tele hà fatto un paradiso, oue s' adora vn fallo: fu fallo il rapimēto d' Elena, ma fallo dirò quasi beato, poiche hà potuto trarre vn' adorata immorta-

lità dalle mani di Guido. Anzi, Sig. Giacomo, io dirò cosa più nobile, che Guido col suo pennello hà disfatto quel fallo, perche una Donna, fuggendo dal marito al Cielo, non è rea di marital perfidia; dunque la bellissima Elena, che per esser fuggita da Menelao douea cōdurfi al Cielo di queste tele, non potrà più tacciarsi di perfida, e disleale al suo marito, ne Paride dourà più del rapimento incolparsi, poiche fu lo stromento di sì cara felicità. Ma restino pure, e Paride, ed Elena nel primiero reato dell' antico Adulterio, che io stò per dire, che non è cuore sì continente, ne Genio sì pudico, che nō si contentasse di essere, ò rapitore, ò rapito, quando finalmete hauesse à capitare all' honore di queste tele, e di questo pennello. Professò Venere di remunerare il giudizio di Paride, con le bellezze a' Elena; Ma bella remunerazione in zero, che portò seco l'incendio della sua Patria, onde la Dea fu racciata, ò d' ingrata, o d' imprudente; ma Guido con la eccellenza del suo pennello hà saluata la riputazione à Venere, poiche hà fatto vedere, che l'immortalità di

Paride spuntata da' suoi colori potea compen-
 targli la caduta di Troia, ed' hà mostrato, che
 Venere, presaga di sì famosa conseguenza,
 altamente il remunerò. E chi vorrà para-
 gonare la Città di Troia, con questo Quadro?
 I tetti di quella Patria, che cascarono in cene-
 ri, erano composti di materie caduche, e vili, e
 queste tele sono dipinte dell' azzurro del Cielo, del
 candore dell' Alba, del Vermiglio dell' Aurora,
 colori stemprati col balsamo dell' Eternità. I lu-
 mi poi hanno suonato il Sole; l'ombre hanno
 esanimata la notte, e sfiorati gli horrori; I pen-
 nelli sono composti di cime di piume tolte al-
 la Fenice, & alla Fama; i lini, che soste-
 niano tante meraviglie, altri Agricoltori non heb-
 bero, che il diletto, e la Gloria. Le regole final-
 mente, onde il gran Pittore si governa, spuntano
 da una pianta coltiuatagli nella mente per la
 mano de gli Angeli, la quale perpetuamente
 gli frutta bellezze. Ma Sig. Gaufrido habbia-
 te, per vita vostra, pazienza fin tãto almeno,
 che io vi soggiunga una ragione palpabile dell'
 Eccellenze di Guido. I pittori, per un' istinto

di natura, dissegnando, e colorendo figure, disseg-
gnano, e coloriscono senza propria industria, o con
suglio se medesimi, o almeno figure in gran parte
somiglianti a se medesime, la ragione è in pronto,
ed è tratta dalla Filosofia de' Platonici, ed è
questa. Tutte le cose quantunque inanimatae, o
morte, per naturale istinto procurano in quella
maniera, che possono, la propria propagazione, e
quindi è, che, come io con gli occhi proprii ho ve-
duto, il corallo macinato, e posto in una boc-
cia, con certi magisteri secreti, a fuoco lento, ri-
germoglia le branche del corallo. E quindi è, che
le ceneri di qual si voglia pianta mescolate con
l'acque, e ne rigori del Verno poste a gelarsi,
rappresentano nella superficie del ghiaccio quel-
la pianta istessa, da cui derivarono, e qui si so-
no secreti incogniti a gli occhi del Volgo: Hor
quale meraviglia sarà se Guido, essendo un' An-
gelo per le bellezze del Corpo, e dell' Anima, e
dipingendo dipinga figure Angeliche? Ma Sig.
Giacomo ho detto poco, perche, come posso chia-
marlo un' Angelo, se egli ha sepolti i Michele an-
geli e i Rafaeli? Ma facciamo una riflessione

più particolare sopra il Quadro. Quel Paride, e quell' Elena, se si crede al giudizio, stanno immobili sù la tela, e gl'occhi giurerebbono, che fuggono verso il Mare: Anzi quel Paride, e quell' Elena fuggono verso il Mare, e giurerebbe il giudizio, che stanno fermi sù la tela. Dunque Guido hà saputo dipinger una quiete, che fugge, & un moto, che stà fermo. Arriui a questi segni se può, ò se sà, la Filosofia naturale; e veggasi què, quanto sia rara la Dottrina de' Iureconsultis, che fanno capitale de i testimoni di veduta. Quel drappello di fuggitiui, se credi al giudizio, egli è di pittura, ma l'occhio giurerebbe, ch'egli è di scoltura; Anzi quel drappello egli è scolturo, e giura il giudizio, ch'egli è dipinto, Dunque Guido hà vno scalpello, che dipinge, ed vn pennello, che scolpisce. Questo è ben certo, che, menti'egli dipinge, intaglia caratteri profondissimi di meraviglia in chi lo mira. Il più bello spettacolo di questo Quadro è quello, che non si vede: Vedesi con gli occhi della fronte vn drappello di bellissimi fuggitiui, ma cõ gli occhi della meraviglia ve-

desi un Guido trionfante su'l carro della
 pittura, che gli precorre, e quasi s'ode per l'aria
 del Quadro il rumor de gli applausi, che lo v'è
 seguendo. Gli huomini, che senza gloria di vir-
 tù viuono frà i mortali, e che però morendo por-
 teranno con le ceneri il nome al sepolcro, procur-
 rino almeno i proprij ritratti da questa mano,
 che quella vita, che dopo morte, per se stessi, nò
 fortiranno, la fortiranno almeno dall' Eterni-
 tà di queste tele. Ma questi sono bassi conce-
 tti, e poco degni di quell' Estasi, in cui sento ra-
 pirmi, quando miro le tele di Guido. O tele, frà
 le quali, come frà tante fascie, s' allendò con tan-
 ta dignità la fama di sì celebre pittore. Di voi
 potrebbero addobbarfi gli Archi, e le strade
 quando hauesse à trionfar la Gloria, Voi siete
 degne di cui si vesta la nudità del Dio d' A-
 more, perch' egli possa, e per se stesso, e per gli ha-
 biti sì diuinamente coloriti, vantare una dop-
 pia immortalità. Voi siete degne per far vela
 verso la Gloria, e degne di cui si formino le por-
 tiere all' Empireo. E se de i lauori di questo
 basso Mondo s' hauessero, ne i dì solenni, à ra-

pezzar le cōtrade dell' Olimpo, non d' altri drappi si seruirebbono i Beati, che delle religiose tele del grā Guido, degne à cui per riuerēza io consagri silenzio; Voi Sig. Giacomo, che peregrino piu d'ingegno, che di piede, honorate questi nostri contorni: Voi, che siete in un tempo, e materia, ed Autore di nobilissimi Panegirici: Voi, che con franco piede passeggiate l' Apogeo della Romana eloquenza, direte il resto, e vi baccio le mani. Di Parma le 4. Genaro 1633.

Di *V. S. M. Illust.*

*Seru. partialis. di cuore
Clandio Achillini.*

D. Homob. Poen. pro Eminentiss. & Reuerendiss. Card. Arch.

Imprimatur

Ft Hieron. Onuphr. pro Reuerendiss. P. Inq.

512.

30

IL TRIONFO
DI GIOBBE

DIPINTO

DA GUIDO RENI.

All' Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

MONSIG.

PANDOLFI

VESC. DI COMACCHIO.

IN BOLOGNA

Per Giacomo Monti. MDCXXXVII.

Con licenza de' Superiori.

[[Ver.] Gio[van] [ni] Pellegrino
Pancaldi.)

Univ. Art +
Thieme - Beckert +

GIORRE
P. P. P.
DAVIDO RENT.
All' Illustre e Reverendissimo
MONSIEG.
PANDOLFI
VESCOVO DI COMACCHIO.

IMBOLGMA
Per Giacomo Monti. MDCCXXVII.
Cassino di Parma.

ILLVSTRISSIMO.³ E REVERENDISS.

Padrone.



VÈI pochi talenti del mio genio, che hò trasmessi alla confidenza di V. S. Illustriss. hanno sempre incontrata sì buona parte de' suoi applausi, che se voglio mantenermi in quel concetto bassissimo, che hò di me stesso, nol posso fare senza offender la finezza del giudicio di lei. Non trouo in riguardo di questo, maniera più facile per mantener' alla prudente cognitione di V. S. Illustrissima il decoro douuto, e giudicar della mia debolezza con libertà spassionata, quanto il confessare, che la benignità di lei in mio fauore sia diuentata maggiore di se medesima; benche à tutti, che la conoscono, gli eccessi siano i termini più famigliari per descriuerla. Non si è contentata d'applaudere alle mie Compositioni, ma anche taluolta mi hà comandato, che successiuamente glie le partecipi. Supposto prima l'vbbidirla, che sarà sempre il più caro de' miei oggetti, molte le ne hò inuiate, accioche dalla luce del suo ingegno sortissero qualch'aura di vita, me-

ritando per altro di star sepolte col loro Autore frà l'ombre d'vna perpetua obliuione. Per esibirle in nuoua congiuntura la continuatione della mia seruitù, hò preso ardire di mandarle vn Sonetto, scritto alcuni Mesi sono, dopo che vidi vn miracolo dell'età nostra ristretto in vna Tauola dipinta da Guido Reni. Perch'io lo creda vn miracolo, egli era vna Tauola; egli era in vn Tempio. Ma in sì pochi versi non hò potuto esattamente spiegar l'ordine della Pittura: però mi conceda V. S. Illustriss che le formi di essa vn ragguaglio succinto; e ciò seruirà di preludio al mio Sonetto, e di dichiarazione à lei, che non l'hà goduta di vista.

Il soggetto principale del Quadro, che è materia del Componimento, è Giobbe, il quale libero dalle sue disauenture vien restituito al possesso delle primiere felicità. Egli souera vn foglio Regale si rende eminente al guardo de gli spettatori. Direi, che si fosse screditata la continenza di Giobbe col sublimarlo à i gradi d'vn Trono, come che gli huomini saggi non sogliano inalzarsi di souerchio à gl' incontri di buona fortuna, se non mi ricordassi, che nelle maggiori calamità non si era mai lasciato deprimere da quella viltà d'animo, che potea dichiararlo terreno. Ne' gradi, che seruono di base al foglio, s'esprimono forse infiniti gradi di perfettione, ch'egli accrebbe al suo merito con la magnanima tolleranza de gl' infortunij; E per farci sapere, che ogni grandezza rimaneua inferiore al-

la

la generosità del suo grand' animo, pietosamente fa-
stoso calpesta i gradi del seggio.

Sostiene con la mano sinistra vno scettro, simbolo
misterioso di quella verga, che gli fè sentire il colpo di
tanti flagelli. Stimò con la mansuetudine d'vna vo-
lontà ben composta, che tutte le sciagure haueſſero di-
pendenza dalla mano dell' Onnipotente, che tante
volte in fine della strada spinosa delle tribolazioni,
apre vn' ameno sentiero di felicità; e però trionfatore
de i disagi porta seco questa verga, come strumento di
consolazioni, per aggiustarsi al sentimento di vn'al-
tro, che diceua à Christo d'essere stato consolato dalla
verga, e dal bastone di lui. Questo scettro è vna chia-
ue, che gli hà spalancati gli erarii delle celesti benedi-
tioni. E' vna linea, da cui si potrebbe argomentare con
illatione infallibile la sourana eccellenza di quest' Ita-
lico Apelle, che l'hà tratteggiata, ma qui non si ferma-
no i suoi prodigi.

Il foglio Regio riceue il finimento dall'ombra d'vn
padiglione, che, diuidendosi in due cortine, apre l'adi-
to al lume del Cielo, perche il buon Re più non l'aspet-
ti armato di turbini, ma veda piouersi in seno influssi
di prosperità. Si sono dileguati i turbini, o Giobbe,
perche vn grauissimo Scrittore appunto m' insegna, che
*turbinis nomine cælitus ei aculati significari solet diuinitus il-
latum supplicium*. Argomentane la serenità da gli ar-
chi di tante ciglia immote nell'oggetto di questa Te-
la: ond' io cauo, che l'arco non fu mai più ragione-

uolmente creduto figlio dello stupore.

Con la restituzione delle facultà Giobbe recuperò la sua prole numerosa, e ne sono rauuiuate le memorie nel prospetto della Pittura, oue la Nutrice reggendo alcuni pargoletti, gl' inuita ad applaudere alle fortune del Padre; Del Padre, che oltre i duplicati premi rihauuti dal suo Creatore, hora ottiene prerogative sì nobili dalla mano, che lo dipinse, che i moti d'algrezza ne' figliuoli sariano traboccanti per tenerezza d'affetto, se la cura della Nutrice non gli custodisse. La generatione di questo Patientissimo, che eccedeua le bellezze d'ogn'altra de i figliuoli della terra, era fatalmente riserbata à i lini di Guido, per non perder' in minima parte il decoro della sua bellezza ne anchesù i Ritratti.

Nel rimanente della Tauola stanno disposte genti d'ogni sesso, che corrono à gara ad offrirgli con gli applausi del cuore i tributi del loro vassallaggio. M'imaginai, che in rappresentar' il trionfo di Giobbe, Guido hauesse induttriosamente popolato la Reggia, sapendo, che ne gli euenti prosperosi sono innumerabili i compagni, doue nelle miserie appena si riconosce la fedeltà d'vn'amico; ma poi mi souenne, che l'assistenza Diuina immutabilmente lo protesse nel colmo de' cordogli, e questa gli era più profitteuole di qual si voglia numeroso corteggio; Oltre che la frequenza di quella turba non dipende dalle prosperità di Giobbe, ma le prosperità di Giobbe consistono in gran parte
nel

nel concorso di quei popoli. Conferma le mie parole Gregorio il Magno, che non alieno da tal supposto scriue, che se l'affannato Re esperimentò nuoue afflittioni al suo martirio dalle parole lamenteuoli de gli amici, gli doueano poi anche esser rinouati i godimenti dalla carità humana. Questi corteggi dunque non sono finti ossequij d'adulatione, ma veri istinti di carità. E come potrò sospettar fittioni, doue sono costretto à giurar per vere anche le sembianze mentite dal pennello?

O stupori d'vna mano coloritrice. Ella si è mostrata emula, anzi in vn certo modo superiore alle dispositioni della infallibile prouidenza di Dio; perche, se quella *in mercedem iusti festinat,* & *in hora veloci processus illius fructificat,* quella con maggior celerità non già in vn' hora, ma in vn giro d'occhi hà moltiplicate le mercedi al merito d'vn Giusto.

Alcuni presentano gioie, e lauori d'oro, forse perche essendo lui stato al tocco delle persecuzioni vn finissimo paragone d'intrepidezza, bramano, che chi riceue il dono, palesi gratamente il valore dello stesso dono. Presso alla sede Regale vn giouine fà anch'egli mostra di vn' Vrna d'oro, onde appaia, che le fortune di Giobbe sono arriuate à tal segno, che l'età dell'oro gli ringiounisce sù gli occhi. Questo animato bersaglio di tormenti non hà più che temere il variabil tenore delle vicende humane, se, perche elegga à suo pro le sorti più benigne, altri il fà possessore dell' Vrna.

Calca il Garzoncello con vn piede gl' inuogli d'vn pretioso drappo per auantaggiare la picciolezza della statura. Ragioneuolmente si conculcano le sete elaborate da' terreni artificii, mentre alle grandezze di quest' Eroe si richiedono solo i più ricchi adobbi delle Galerie del Paradiso, e dell' eternità Mi perdoni la modestia di Giobbe, se paragono l' eternità con le sue glorie. A dir' il vero parmi, che l' humiltà di lui non habbia saputo dichiararsi meglio ricordeuole della caducità de' mortali, che nell' appoggiare le sue contentezze ad vna Tela, per natura fragilissima. Ma ad ogni modo in questa Tela se gli spiegano le insegne d'vn trionfo, che durerà sempre nelle bocche de gli huomini, come viurà sempre nelle bocche de gli huomini il grido di quel famosissimo Artefice, che l' arricchì di sì memorabil trionfo.

Si mischiano nel folto della turba alcune femine; Vna delle quali arrega vn cesto pieno d'altri regalli, nella cui superficie si vedono panni di lino tempestati di fiori. Non è inuerissimile, che i fiori fossero irrigati dall' acque del pianto di Giobbe, se egli in altra occasione me ne confermò il pensiero, quando paragonò se stesso alla pioggia. *Expectabant me quasi pluuiam, & os suum aperiebant quasi ad umbrem.* Ella hà seco i lini forse perfettionati dalla sua mano, per dispensar le proprie fatiche in seruigio del suo Signore. Le fila, che hanno notissima proportione co' giorni, che meniamo nel Mondo, e sotto il cui velo metaforicamente

da tanti è stato adombrato il corso della vita, compariscono in questo Quadro non senza misterio. Queste fila vnite alla tessitura de i lini accennano, che i giorni di Giobbe sono già vniti ad vna fermezza così stabile di contenti, che sprezzano gli oltraggi della Parca, essendo che i ferri essercitano con più vigore il taglio ne' fili dispersi, e separati. E perche Dio N. Sig. gli hà prolungata la serie de' giorni allontanando per spatio di molti lustri il principio delle reintegrate fortune dal termine della vita, il Pittore giudiciosissimo al solito hà riposti gli stami in vn' estremità del Quadro, e nel sito più lontano da Giobbe.

In vn'angolo inferiore compariscono certi affaticati dal peso d'vn Vitello, e ghelo presentano, come vittima de' loro affetti. Si possono concepir più strane marauiglie di questo mirabile mostro dell'Arte? A tant'altres'aggiunge ancor questa; Che Guido habbia collocato su gli altari della nuoua Legge i Vitelli senza irritarli gli sdegni dell'Altissimo. Se il Vitello di Samaria inuolto nelle tele di ragno fù vn presagio Profetico dettato dal Dio delle vendette, qualhora disciolse il ritegno alle minaccie del suo furore contro quel popolo, a petti pur Giobbe confermate le sue benedittioni da Dio, hora che'l suo Vitello posa in tele così pregiate, e così durabili.

In ombra parte del pauimento vn Capro co' piedi annodati dalle funi. Gli è stata impedita la libertà co' legami, perche vna Bestia reietta da gli holocausti, co-

me parto immondo, non hauria cooperato à i commo-
 di d'vn' innocente, se non era violentata, e strascinata
 à forza di funi. Ecco superati da questo sacro Giasone
 gl' intoppi, onde la diabolica inuidia scioccamente
 pensò, che fosse forzato à depositar le spoglie in mano
 di morte. Ecco riportatane per trofeo la conquista
 de' velli, che, se non sono d'oro, nol sono, perche l'es-
 ser' vsciti dalla mano di Guido gli cottituisce in pregio
 più considerabile, che, se fossero schiettamente com-
 posti d'oro. Sì come l'eccellenza, e'l magistero di que-
 sta Tauola non soggiace à termini di fattura terrena,
 così non farà iperbole il nominarla con titoli di Cielo,
 poiche all'abbellimento di essa è concorso il principa-
 le Segno del Cielo. Parue à Guido poco ossequio de'
 Bruti il dispendio delle lane ne gli apparati Regij, se
 non commetteano la vita al seruigio del Re.

In vna lontananza superiore, che rappresenta alla
 vista il sito d'vna pianura, si discopre vn folto numero
 di pecore. Dalle mandre nacquero spesse volte à i Re
 fortune di gran consideratione. Dauidè fù condotto
 da pascer gli armenti à signoreggiar' i popoli: e que-
 sti conofce dall'armento progressi alla propria esalta-
 tione. Che più? Lo stesso Iddio cominciò ad esser'
 inchinato Re dell' Vniuerso dai Pastori, i quali ap-
 punto lo conobbero per Redentore dell' Vniuerso al-
 lhora, che vegghiauano alla custodia della greggia.

Gli altri, che non occupano le mani in offrirgli do-
 ni, essercitano la mente in ammirarlo. E perche l'Isto.

ria narra, che gli amici nelle congratulationi *mouerunt super eum caput*, il che viene iuterpretato effetto d'ammirazione, non creda però V. S. Illustriss. che costoro restino immoti, perche siano immobili, essendo che il Pittore gli hà prodigiosamente viuificati con la sua mano: E quando ciò non fosse, l'aura del commune applauso faria basteuole à dar spirito, e moto à i colori: Non si muouono, perche i moti cagionati da marauiglia toccano cò più ragione à noi altri, che fissiamo gli occhi nella loro effigie marauigliosamente delineata.

Eccole, Padrone Illustrissimo, vn mal' abbozzato esemplare di quella Pittura, à i cui tratti bisogna, che cedano gl' intelletti, e le lingue, non che i fogli, e le penne. L'ombre de' miei caratteri sono troppo tenebrose, doue l'ombre colorite dal pennello diuentano raggi per illustrar' il nome di chi le hà formate. Conosco, e confesso lo suantaggio del mio ardimento nell' hauer voluto scriuer di Guido, dopo che ne hanno scritto con tanta felicità i più famosi della mia Patria, e del nostro secolo. Il Sig. Marchese Virgilio Maluzzi, gran Luminare del Mondo letterato, à i voli della cui Fama i Licei di Felsina sono termini angusti, alla pompa delle cui dottrine le Reggie di Romulo, e di Tarquinio furono incapaci Teatri, spiccò vn salto sù le spiagge della Grecia, nobilitandole altrettanto con quattro righe de' suoi scritti, quanto già erano state commemorate per le fourhumane bellezze della moglie di Tindaro. E benche alle prerogati-

ue di sì nobile ingegno siano concorsi i maggiori lumi di gloria, egli però modestamente suppose di trarne qualche scintilla da gl' incendi j di Troia radunati da Guido ne gli occhi d' Elena. Il Sig. Annibale Mariscotti, instrutto dalle magnanime imprese de gli Aui in esserciti j Caualeschi, e sospinto da gli stimoli della propria grandezza alla sublimità di perfettissima eruditione, volle con vn dotto Panegirico applaudere, come Letterato insigne, alle fatiche di Guido, e come Caualiere ben costumato, prestare gli ossequii del suo talento à fauore d' vna Regina. Il Sig. Carlo Emanuele Vizzani, che in pochi anni d' età conta innumerevoli trionfi acquistati dal merito di studiose vigilie, intagliò memorie al proprio nome sù le rupi caueruose di Maddalena trasportata per mano di Guido dalla solitudine d' vn bosco nelle Camere popolate d' vn Principe religiosissimo; E la diuora Penitente, à cui rincrebbe talhora, che il sibilo delle frondi turbasse il silentio della sua estasi, si compiacque poi, che le voci di sì peregrina eloquenza l' interrompessero. Il Sig. Caualer D. Gio. Battista Manzini, e' l' P. D. Luigi suo fratello aperfero ne' riui de' loro inchiostri porto più felice alla fuga di Paride, che non fecero l' onde di Xanto; e con artificiosi colori di facondia emulando i colori di Guido, sottoposero à i portenti dell' Arte i priuilegi della Natura. Ma qual lingua delle più celebri racque di sì segnalato Artefice? Se n' vdirono encomi dal Sig. Claudio Achillini, il quale sfiorò l' arte del

te del dire de i più vaghi ornamenti per intrecciarne ghirlande à i talami d'Elena, nel Verno de' cui gelosi sospetti erano sepelliti i fiori della pudicitia. Lascio molti, che in vn Volume Poetico dedicato à Guido composero à loro stessi periodi d'eterna lode; Vno de' quali, benche habbia celati i vestigi della sua Virtù, e i tratti della sua penna con nome supposto, è nondimeno conosciuto, & offeruato da i più viui affetti della mia diuotione, come spirito, e di viuacità, e d'aspettatione non ordinaria. Non scriuo il nome da che egli, che lo possiede, ce l'occultò. Le porpore del Zio forse vn giorno costituite in dignità più eminente lo paleferanno à tutto il Mondo.

Questi sono i paragoni, che fanno parer più bassa la lega del mio metallo. Sono soggetti da esser ammirati, non da poter essere imitati. Se per fiacchezza d'intelletto non posso seguire la franchezza de' loro eruditi passeggi, basterammi l'hauer seguitato l'impulso della propria volontà; assicurandomi, che non saranno discari à Guido i motiui del mio rozo intendimento dopo acclamations tanto riguardeuoli, come non è discaro à Giobbe il sincero ossequio de' suoi famigliari trà le pietose offerte de' Grandi.

Mi resterebbe il supplicar humilmente V. S. Illustrissima ad iscusare le mie imperfettioni, & à condonarmi il tedio, che le haurò cagionato, se la benignità de' suoi ben regolati costumi non mi persuadesse, che ella con le memorie di Giobbe si farà essercitata

in

in vn'atto meritorio di Patienza, per aggiunger'obligationi alla mia obligatissima seruitù. Faccio riuerenza à V. S. Illustrissima.

Di Bologna il dì Ottobre 1636.

Di V. S. Illustrifs. e Reuerendis.

Humilifs. e diuotifs. seruitore

Gioan Pellegrino Pancaldi.

T Rà porpore di sangue, e non di fogli
 Mentre l'adito al Ciel Giobbe s'aperse,
 Le terrene vergogne à gli occhi offerse,
 Misurò con lo scettro i suoi cordogli.

Hor, che à crudo rigor mancan gli orgogli,
 Guido in quel sangue i suoi colori immerse,
 E l'aurea verga in un pennel conuerse,
 Perch' ei vesta quei lini, e'l duol si spogli.

La Rota di Fortuna ad huom sì giusto
 Gradi al soglio compone; e del mio Guido
 Le tele son cortine al Trono augusto.

Più non temer di Sorte il moto infido,
 O Re di pregi, e di grandezze onusto;
 Stabile à par del Ciel questo è il tuo nido.

T Ra' perche' di farne, e non di folla
Mentre l'occhio in quel d'occhio è posto,
Le tinte e i colori non si sciolgono,
Misture con le forme e i suoi colori.

Hor, che arando ricevo manean gli oragli,
Quando in quel farne i suoi colori manean,
E l'occhio v'è in un punto connesso,
Perché si veda quel che è di quel che si fa.

La Rosa di Fortuna del suo il colore
C'ha di quel che è rosso, e del suo colore
Le tinte fa restare al punto d'occhio.

Il non tener di forte il colore suo,
O che di più, e di più d'occhio è posto,
Stabile è per il suo colore e il suo modo.

122.
1053.
DESCRIZIONE

Del nobilissimo Ornato di Pittura,
che s'ammira nella Capella

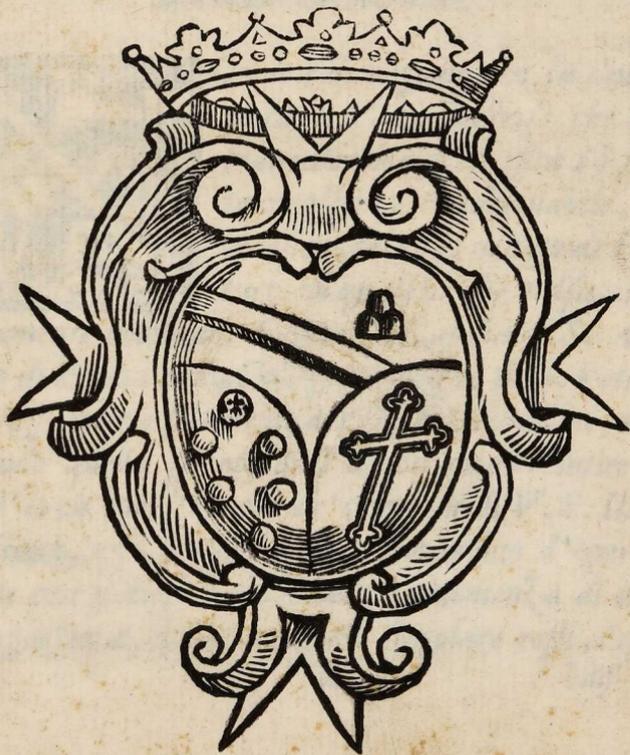
DI S. ANTONIO DI PADOA

Posta nell'Insigne Collegiata di S. Petronio,

Dedicata all' Illustriss. Sig. Marchese

F E R D I N A N D O C O S P I

Bali, e Senatore.



In Bologna, presso Gio. Battista Ferroni 1662. Con licenza de' Superiori.

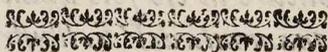
DI S. ANTONIO DI PADOA
FERRDINAND COEPA



In Bologna presso Gio. Battista Ferroni 1822



ILLVSTRISSIMO SIGNORE.



Non era di ragione, che la diuota pietà di V. S. Illustriss. che con tratti d'eroica generosità s'è fatta conoscere per inarruabile, in occasione del ricco ornato di Pitture, col quale hà ella volfuto intieramente nobilitare la famosa Capella di S. Antonio di Padoa nella Collegiata Insigne di S. Petronio, fusse palese solamente à nostri Concittadini, meritando quella gl' applausi d' vn mondo intiero: Ond' io ch' ebbi l'honore de' comandi di V. S. Illustrissima, e fu d' assistere al compimento d' operazione così gloriosa, conoscendo conuenienza di donuta giustizia, che azione tanto singolare resti, s'egli

è difficile all' occhio vniuersale, almeno per sincera
 relazione à chi che sia manifesta, favorito dall'
 erudita penna del Sig. Dottore Gio. Battista Sanuti
 Pellicani, hò consignata alle Stampe la descrizione
 presente; La seruitù, che vnilissima à V.S. Illustriss.
 professo, aurebbe da dichiarar questo per un semplice
 contrasegno delle mie infinite obligazioni; ma io, che
 pretendo di publicare in ciò solo quale, e quanta sia
 la religiosa magnanimità di V.S. Illustriss. mi protesto
 di non pretendere in questo di sgrauarmi nè pure in
 una minima parte dal debito, che le tiene il mio riuere-
 rentissimo ossequio, à misura del quale ardisco an-
 cora di sottoscrivermi

Di V.S. Illustriss.

Casali 10. Giugno 1662.

Deuotissimo Seruitore

Gioseffo Bartolotti.



E fù mai, che pietà generosa si rendesse esercizio alla commune ammirazione, oggi si hà ella forzata l'altrui merauiglia à confessarne il non più oltre nella magnanima diuozione dell'illustris. Sig. Marchese Balì Ferdinando Cospi, Senatore di questa Patria, e Cavaliere per ogni virtù singolare, per ogni qualità adorabile.

Egli, come più congiunto di sangue all' antichissima famiglia Saraceni, oggidì estinta, è succeduto al possesso della Capella di S. Antonio di Padoa, che fù eretta nella celebre Chiesa, ed Insigne Collegiata di S. Petronio, e dell'anno 1518. assegnata à Gio. Antonio Saraceni, che l'ornò intorno con diuersi Miracoli del Sàto, espressi à chiaro, e scuro dal pennello eccellente di Girolamo Trevisi, tramezato con ornato di fini marmi, de' quali pure è composta l'ara, il salicato, la cornice superiore, e la statua del Santo scolpita da Giacomo Sansouino Scultore insigne, riceuendo poscia gentilissimo compimento il tutto da numerosa quantità di pietre preziose, che concorrono à nobilitare struttura così vaga, oltre i superbi finestroni di vetri colorati con figure per disegno del famoso Michelagnolo Buonaroti.

Onde desideroso esso Sig. Marchese di farsi viè più conoscere magnanimo, e in vn deuoto imitatore della pietà Saracena, hà prima effeguito, che determinato d'ornar con esquisite pitture, e la volta, e tutto il vacuo, che dalla sudetta cornice in sù spogliato, e nudo apparua. Quindi seruito dal pennello ingegnoso di Fulgentio Mondini, e Giacomo

Albo-

Alboresi Pittori di questa Patria, nella parte destra entranda la Capella medesima, hà fatto rappresentare vn Quadrone, che contiene il glorioso transiro del Santo, la cui anima vola al Cielo, raccolta dall' eterno Padre, che circondato da schiere infinite d'Angeli, esprime il giubilo vniuersale della Corte celeste in passaggio così felice.

Ma se l'eccellenza del pênello maestro hà forza d'estrarre da gl'occhi degli spettatori vna lagrima più che diuota, in rimirando la soaua agonia del Santo, la medesima non è men valeuole à produrre vna rara merauiglia nel cuore di chi rimira nell' angolo sinistro del Quadrone vn' Angelo, che risoluto incalza, e scaccia il Demonio, simbolo vagamente inteso per accennare vn ristretto delle glorie, e prerogatiue inserite nell' Inno del Santo *Si queris miracula &c.*

Vn ben finto, e quasi vero sfondato, che soua del Quadrone sudetto si rimira, vien riempito da due virtù singolari del Santo, e cioè à dire dalla Fede, e Purità, quali si lasciano vedere in atto di volare al Cielo, come (direi) vbbligate à concorrere al celeste concilio, doue si determinano le glorie più vantaggiose del nostro Santo; tutto ciò vien meglio dichiarato dalle parole, che si leggono nel Cartellone inferiore ne' seguenti versi ridotte.

Già passa Antonio a la beata Corte,

Ei che di Fede, e Puritate armato

Può scacciar pene, affanni, inferno, e morte.

Passa l'occhio ammiratore alla volta della Capella, ne quattro angoli della quale, che restano diuisi da vn cordo-

ne

ne di macigno, sono rappresentate le corone, che furono preparate in Cielo al Santo; l'vna si è quella dell' immortalità, espressa colla stola Sacerdotale, e tiene il motto animante *Stolam gloriae induit eum*; siegue quella della Purità, simboleggiata col Giglio, e vi si legge *lumbi eius praeincti*; la terza è la Dottorale denotata colla Laurea, ed auuiata con le parole *sapientiam eius enarrabunt*; l'ultima finalmente mostra la palma del martirio *ex voto*, e vi stà scritto *desiderium anima eius*: Pregi così eccelsi, e così propri del Santo si veggono sostenuti da due Angeli per ciascheduno, e sono contraegni più che chiari delle pompe celesti, che a quell' anima sacrosanta furono apparecchiati, perche douuti.

All' incontro di questo spicca l' altro Quadro, nel quale è figurata la Canonizatione del Santo, compita nella Città di Spoleti da Gregorio IX. Sommo Pontefice nel 1232. vn'anno solamente doppo la morte del Santo: azione, che denota maggiormente la moltitudine, singolarità, e grandezza de' miracoli, e delle grazie à suoi deuoti pietosissimamente compartite; Nell'apertura poscia del Quadro dalla parte superiore, rimirasi la Carità virtù inseparabile, e connaturale del Santo, quale volando al Cielo, direste già sparita da gl'occhi nostri, se la brama ardentissima, ch' ella tiene d'essere del continuo considerata dall'altrui mente diuota, per l'vna delle glorie più celebri del nostro Santo, non le arrestasse rapidissimo il volo; Entro il Cartellone, che al disotto è addattato, questi versi si leggono.

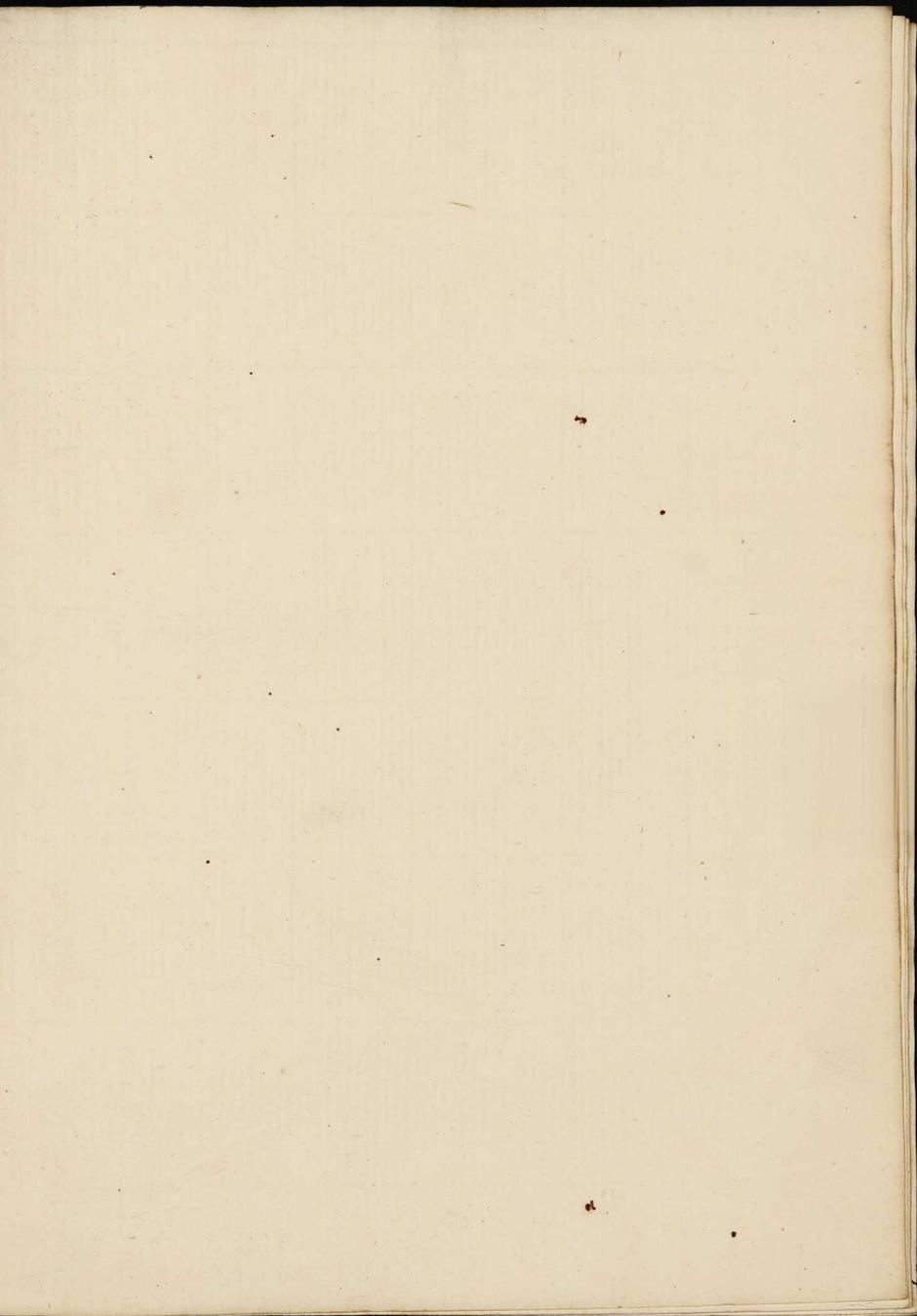
Per

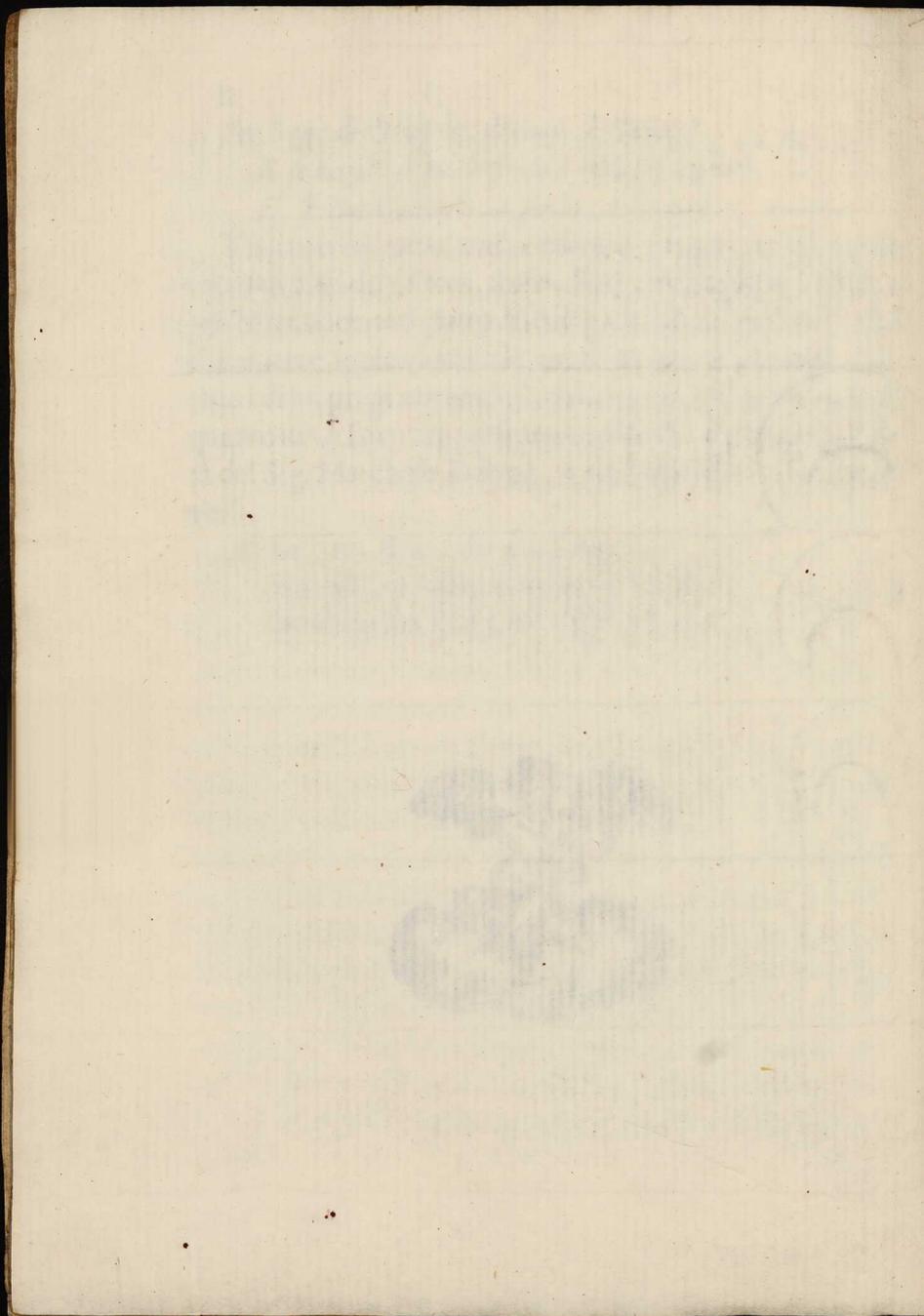
*Per legge di Gregorio Antonio è Santo
E se da ch'ei morì scorso è un sol anno,
E di sua Caritate, e gloria, e tanto.*

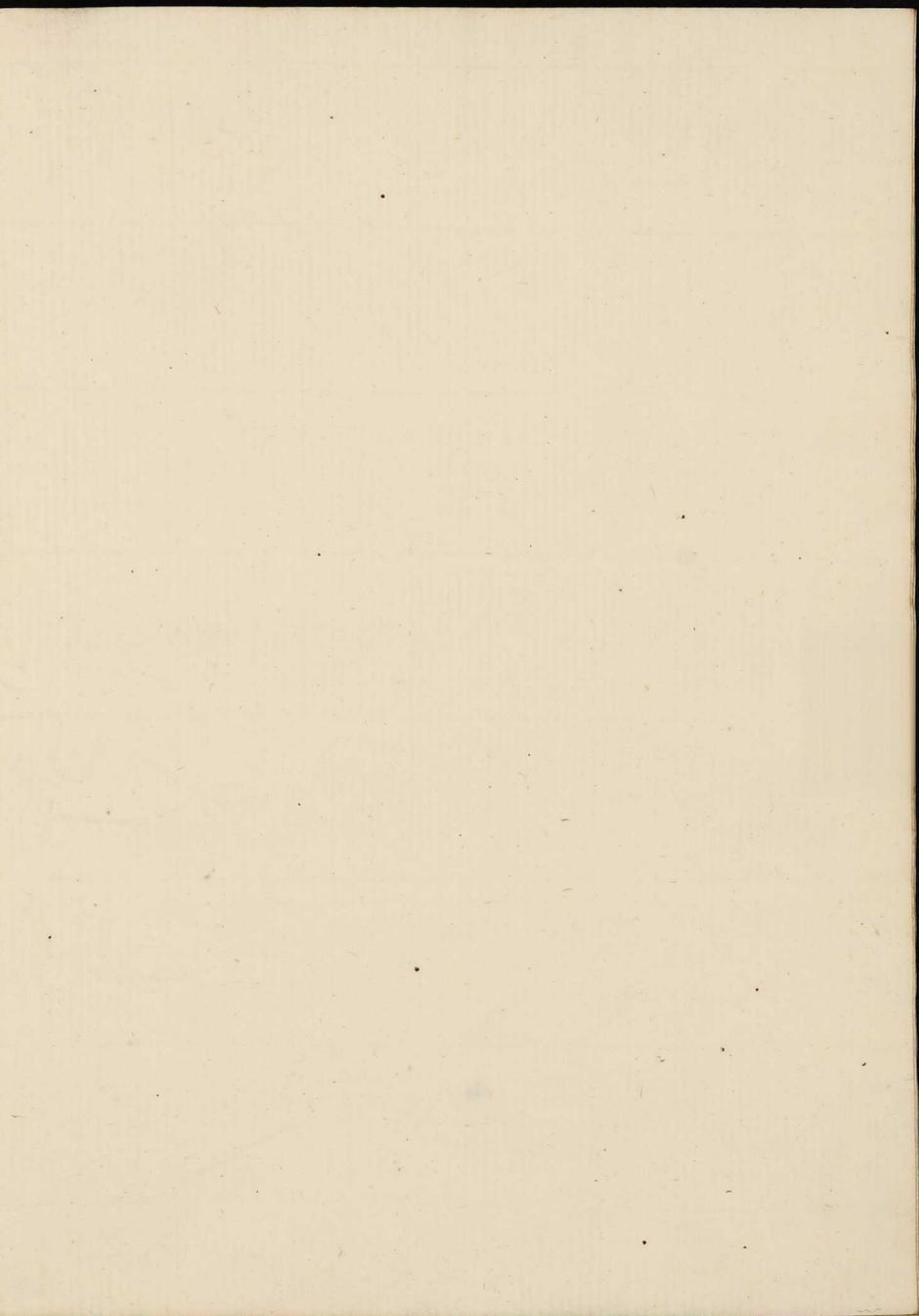
Tralasciasi di minutamēce riferire la vaga qualità, e quantità numerosa de' festoni, frutti, fiori, medaglioni, ed Angeli ben concertati (tutto essendo arricchito con oro) che vnitamente applaudono a i trionfi del Santo, e rappresentano i dilui pregi miracolosi; dirò ben sì, ch'vn'epilogo di quanto iui sù fatto rappresentare dalla diuota magnanimità del Sig. Marchese sudetto, vien' espresso ne' seguenti versi.

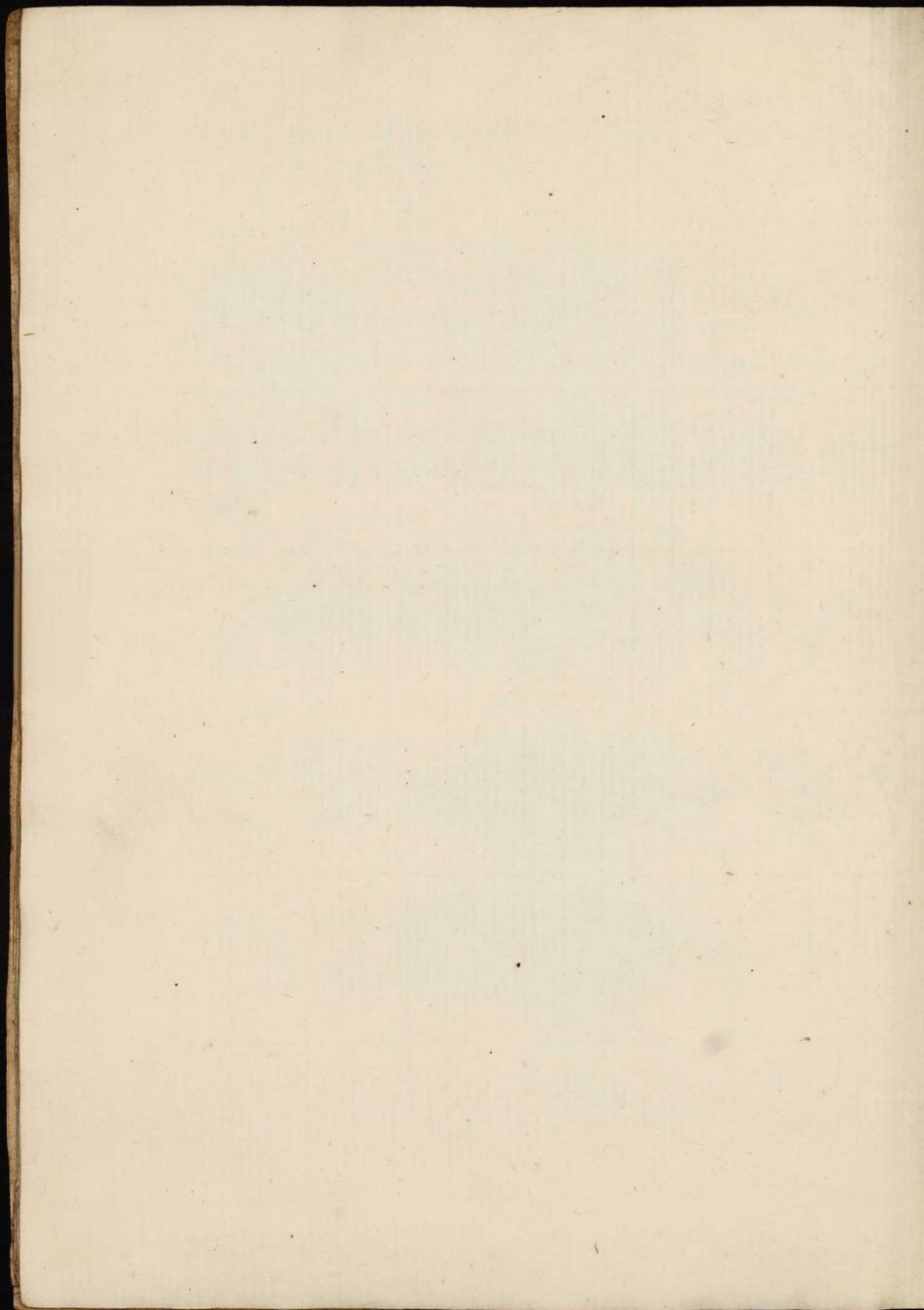
*Al Lusitano Eroè, che quì si more,
Indi al Ciel vola, e Santo poi s'adora,
Sacrà Fernando in questi fregi il core,*

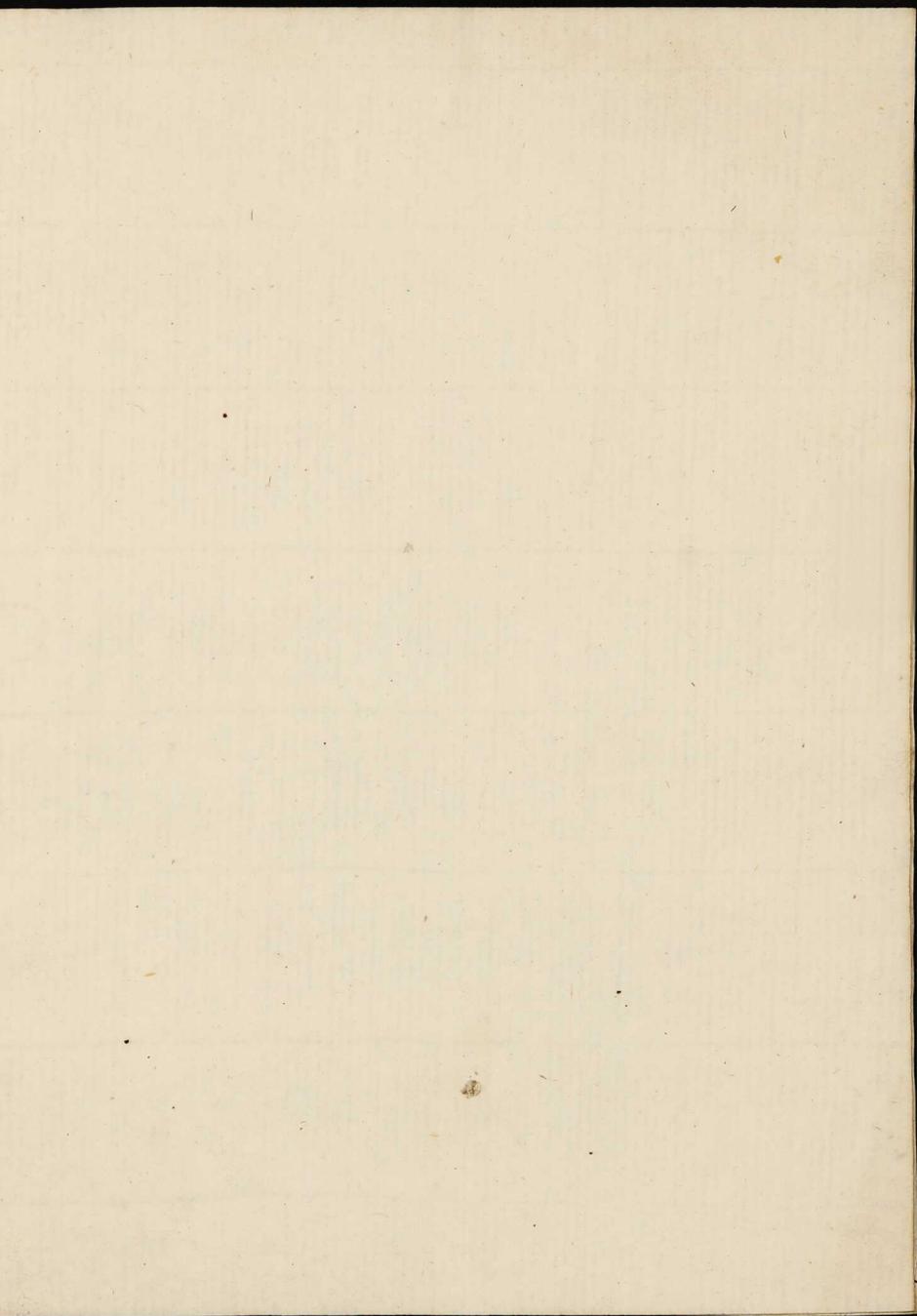


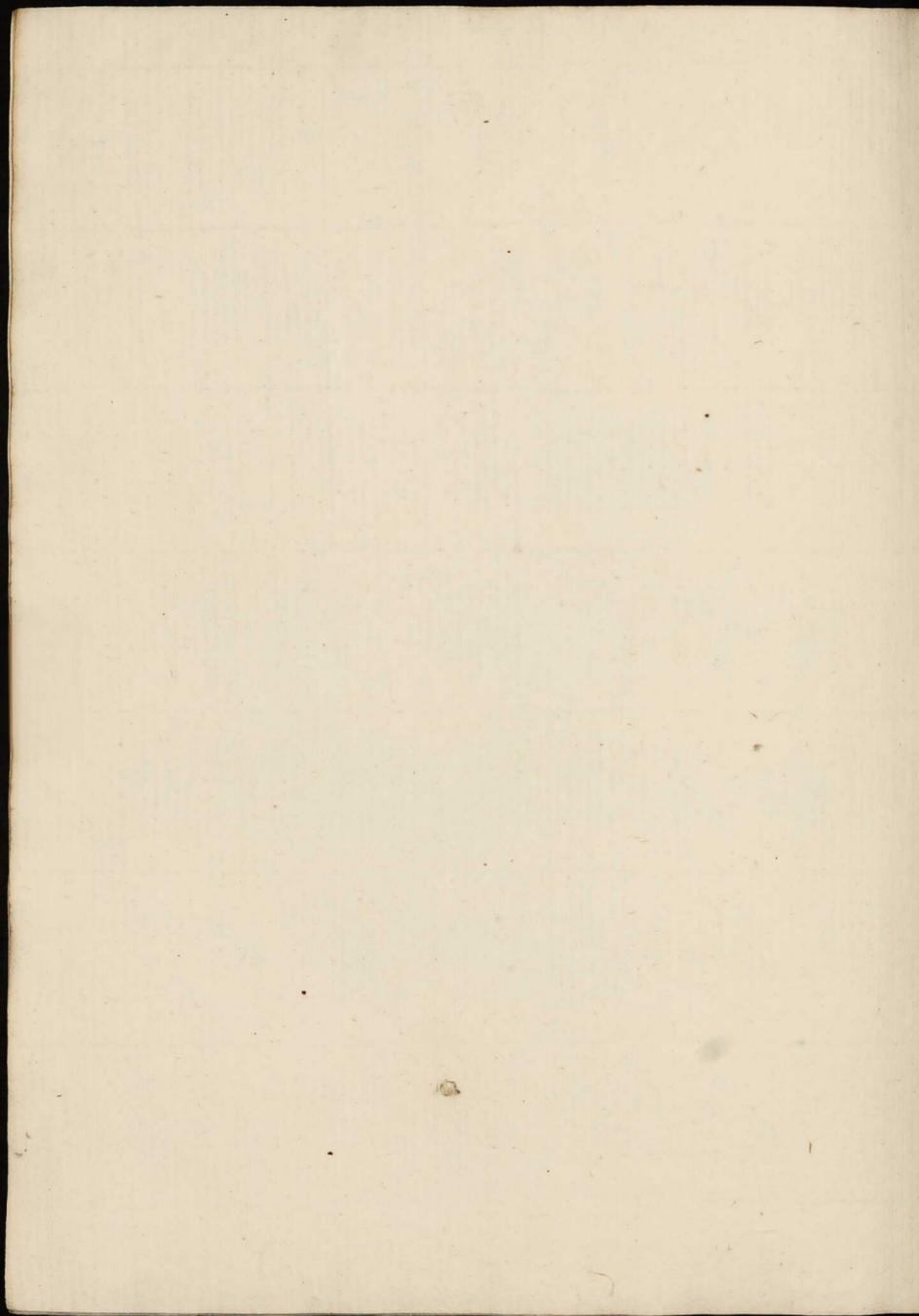


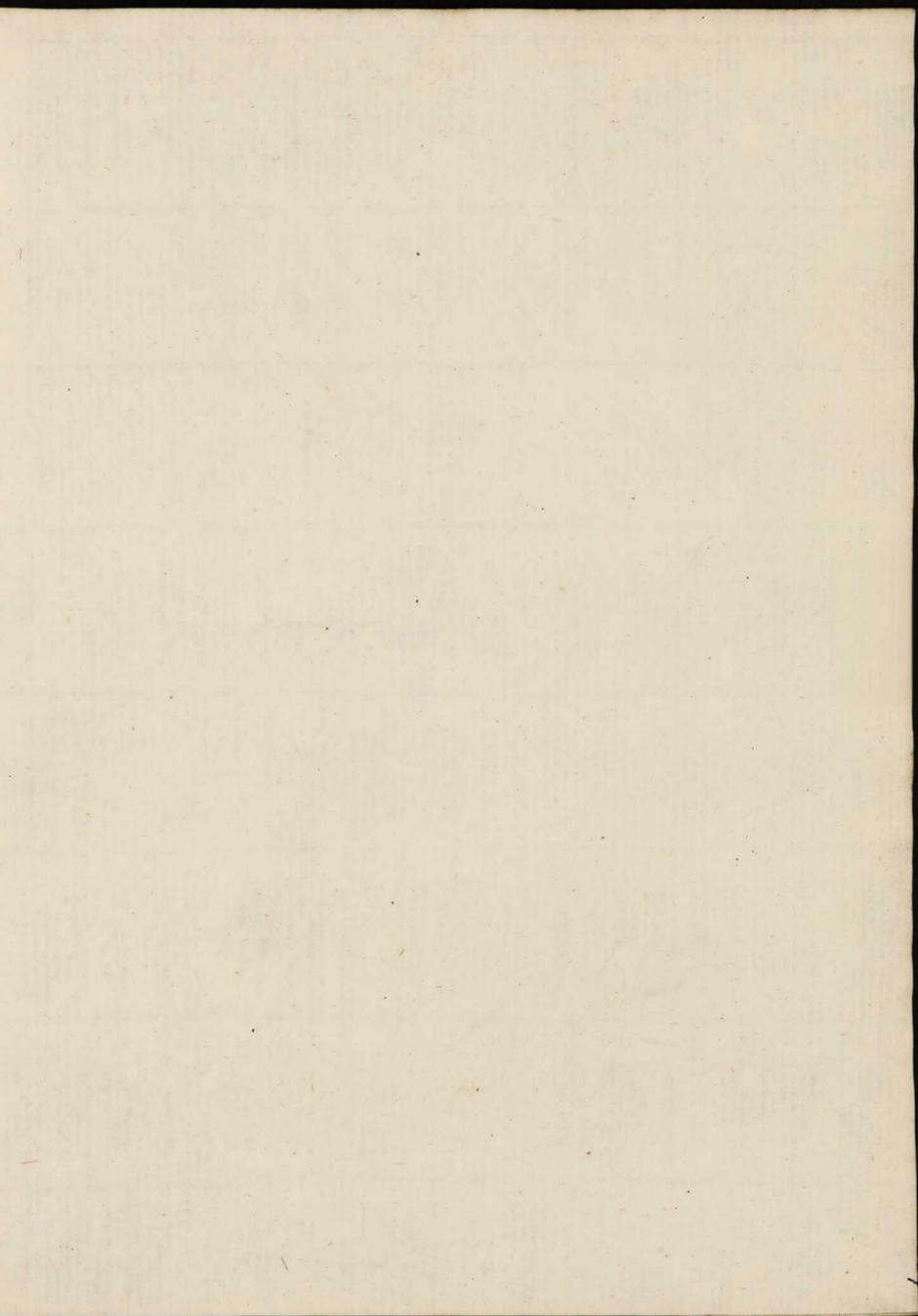
















PARIDE PISELLI
RESTAURO E LEGATORIA
ROMA

